

COMUNE DI CIVIDATE AL PIANO	Provincia di Bergamo
------------------------------------	-----------------------------

ELABORATO	N° Dp.3.1.
------------------	-------------------

Variante n.° 2/2013 del P.G.T. vigente

<p>Studio Paesaggistico-Relazione Illustrativa Approvato con le variazioni conseguenti alle osservazioni accolte Le variazioni sono esplicitate con la cassazione e la successiva riscrittura in blu dell'oggetto variato</p>
--

Adozione:	Approvazione:
------------------	----------------------

 <p>COMUNE DI CIVIDATE AL PIANO (BG)</p> 	<p>Il Sindaco Luciano Vescovi</p> <hr/> <p>Settore Edilizia Privata ed Urbanistica Dott. Arch. Battista Longo</p> <hr/> <p>I PROGETTISTI Dott. Arch. Gianni Roncaglia Dott. Geol. Renato Caldarelli, studio EuroGeo</p> <hr/> <p>I Collaboratori Matteo Roncaglia Lisa Roncaglia</p>
---	--

INDICE

Introduzione	3
Il paesaggio e il P.G.T.....	4
<i>Il P.T.R. con il P.P.R., la R.E.R. e le linee guida per l'esame paesistico dei progetti.....</i>	<i>4</i>
<i>I modi di valutazione e le chiavi di lettura del paesaggio secondo la D.G.R. 8 novembre 2002.....</i>	<i>5</i>
<i>Il quadro conoscitivo del territorio.....</i>	<i>5</i>
Analisi del paesaggio	7
<i>Caratterizzazione geografica.....</i>	<i>7</i>
<i>Classificazione del territorio</i>	<i>8</i>
<i>Il sistema collinare orientale</i>	<i>10</i>
CARATTERI DEL PAESAGGIO	10
GLI ASPETTI GEOLOGICI.....	11
IL PAESAGGIO VEGETALE	11
LE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE	12
3 Acqua	14
IL FIUME OGLIO.....	16
IL TORRENTE ZERRA.....	17
LE ROGGE.....	18
Beni di interesse storico e monumentale e archeologico di Civate al Piano.....	20
<i>Riferimenti geostorici</i>	<i>22</i>
<i>Sintesi Storica.....</i>	<i>24</i>
LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO E NATURALE	42
LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO STORICO E CULTURALE.....	43
LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO	43
LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO PERCEPITO	44
Definizione delle classi di sensibilità paesistica	46
<i>Premessa</i>	<i>46</i>
<i>Il metodo</i>	<i>46</i>
<i>Sintesi delle valutazioni di sensibilità paesistica dei luoghi.....</i>	<i>51</i>
APPLICAZIONE TECNICA DELLE VALUTAZIONI DI SENSIBILITÀ	52

Introduzione

Con la Legge Regionale 11 marzo 2005, n.12 “Legge per il governo del territorio” il tema del paesaggio, in armonia con la pianificazione regionale, pregna le scelte di governo del territorio ponendolo come obiettivo primo nella salvaguardia e strumento strategico di monitoraggio dello stato ambientale.

Come si rileverà dai capitoli successivi le norme del P.T.R. con il P.P.R. e le norme della R.E.R. della Lombardia, approvati seppur con notevole ritardo rispetto agli obiettivi della Legge 431/1985, sono divenuti gli strumenti e gli elementi ispiratori di una serie di leggi successive che hanno individuato il paesaggio quale elemento antropico e naturale da tutelare.

Anche il D.Lgs 42/2004 e s.m. e i., il nuovo Codice per la tutela dei beni culturali e del paesaggio, impone una pianificazione paesaggistica da parte delle regioni che indichi oltre alla tutela, gli strumenti di attuazione e le misure incentivanti.

La citata Legge Regionale n. 12/2005 in merito al Piano di Governo del Territorio (P.G.T.) individua nel Documento di Piano e nel Piano delle Regole una serie di attenzioni al paesaggio, sia nella fase di analisi, sia nella fase progettuale.

In particolare le modalità per la pianificazione di cui all’art. 8 e successivi della L.R. 12/2005 riserva una serie di paragrafi e un intero allegato sui contenuti paesaggistici del P.G.T.

Particolare rilevanza sembra riposta soprattutto alla fase conoscitiva in quanto una completa conoscenza dei luoghi è il presupposto ineludibile per un’attenta gestione paesaggistica degli stessi.

Il paesaggio e il P.G.T.

Il P.T.R. con il P.P.R., la R.E.R. e le linee guida per l'esame paesistico dei progetti

Il tema del paesaggio è stato introdotto dalla legislazione nazionale dalla Legge n. 431/1985, oggi Codice per la tutela dei beni culturali e del paesaggio.

In Lombardia l'approvazione del P.T.R. con il P.P.R. ha reso possibile la lettura per unità tipologiche dei paesaggi lombardi, introducendo nuovi metodi di analisi e di valutazione del paesaggio ulteriormente approfonditi dalla delibera regionale "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti".

La L.R. 12/2005 ha poi introdotto un perfezionamento della disciplina urbanistica acquisendo, con l'art. 7 e successivi del P.G.T., i criteri già definiti dalle linee guida, divenendo metodologia da applicarsi nell'esame paesistico dei territori comunali.

Inoltre diversi concetti di base sono stati già introdotti dall'art. 30 "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" delle N.T.A. del P.T.P.R., ulteriormente sviluppati e riaffermati dalla D.G.R. 8 novembre 2002 denominata anch'essa "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" (il tutto riaggiornato in sede di P.T.R. con P.P.R.). Tale delibera, in attuazione dell'art. 30, individua infatti una struttura metodologica di riferimento che definisce i modi di lettura per la valutazione della sensibilità paesistica dei luoghi.

L'art. 7 e successivi della legge regionale n. 12/2005 e in particolare l'allegato A – Contenuti paesaggistici del P.G.T. – riprende la precedente normativa prevedendo i contenuti obbligatori del Piano.

Al primo comma dell'art. 8 è inquadrata la fase ricognitiva d'indagine dal punto di vista paesaggistico.

Il P.T.C.P. della provincia di Bergamo approvato nel 2004 ha effettuato una lettura dettagliata delle componenti di valore presenti nel territorio comunale.

Tali componenti del paesaggio sono stati descritti nel capitolo 4 – Indirizzi propedeutici alla trasformazione.

I modi di valutazione e le chiavi di lettura del paesaggio secondo la D.G.R. 8 novembre 2002

Nelle linee guida della D.G.R. 8 novembre 2002 “Linee guida per l’esame paesistico dei progetti”, riprese quasi integralmente nel citato allegato alla L.R. 12/2005, sono identificati tre modi di lettura del paesaggio:

1. Sistemico
2. Vedutistico
3. Simbolico

Il livello sistemico prevede la verifica dell’appartenenza a sistemi paesistici di livello locale o la partecipazione a sistemi paesistici sovralocali di interesse geomorfologico, naturalistico, storico agrario, storico artistico, ecc..

Gli aspetti vedutistici sono interpretati secondo il criterio dell’interferenza/contiguità con percorsi di fruizione paesistico ambientale, di interferenza con relazioni tra elementi significativi del sistema locale o sovralocale e dell’inclusione in viste panoramiche di un ampio scenario territoriale.

Il modo di valutazione simbolico è invece articolato per l’appartenenza ad ambiti di alto valore artistico e/o storico di elevata notorietà.

Il quadro conoscitivo del territorio

La fase ricognitiva prevista dall’art. 8 della L.R. 12/2005 è il punto di partenza per un puntuale governo paesistico dei luoghi.

Questa fase precede quella valutativa ove sono presenti giudizi di rilevanza degli elementi componenti il paesaggio.

Il presente studio affronta il tema del paesaggio, centrale nel P.G.T., individuando tre chiavi di lettura riprese dalle linee guida regionali commentate nel precedente paragrafo:

- l’analisi morfologica- pedologica che studia la fisicità dei luoghi;
- l’analisi visiva-percettiva del territorio che punta a determinare quali siano i luoghi più osservati e quelli più goduti dagli abitanti di Cividate al Piano;
- l’analisi delle trasformazioni del territorio e dei processi di trasformazione mediante l’analisi ed il confronto della cartografia dei siti ai vari periodi storici.

Le informazioni raccolte sono state cartografate in più elaborati che illustrano la struttura del paesaggio.

La cartografia allegata rappresenta due fasi dello studio: una di individuazione dello stato di fatto ed una di progettazione per la definizione delle classi di sensibilità paesistica da cui dipendono poi gli indirizzi di tutela del territorio. Questi due fasi possono essere così descritte:

Fase 1) L’analisi del paesaggio e le fonti cartografiche

Per la predisposizione della cartografia dello stato di fatto e di analisi si è usufruito delle seguenti fonti e banche dati:

- P.T.R. con P.P.R. e R.E.R. della Regione Lombardia;
- P.T.C.P. della Provincia di Bergamo;
- banche dati del SIT (Sistema Informativo Territoriale) della Regione Lombardia;
- carte storiche e in particolare le mappe del catasto di metà Ottocento consultate presso l’Archivio di Stato di Bergamo e la carta I.G.M. di prima levatura;
- relazione e tavole attinenti indagini di settore sulle caratteristiche idrogeologiche, vegetazionali, agronomiche ecc. già presenti nel comune in esame o redatti specificatamente per il P.G.T.;
- indagini sul campo, sopralluoghi e confronto con i tecnici comunali;
- monografie sull’ambiente e sulla storia comunale.

Le numerose informazioni recuperate hanno consentito la realizzazione di specifici elaborati per la descrizione del paesaggio locale, ovvero: una carta delle componenti del paesaggio storico, delle componenti del paesaggio naturale e del paesaggio costruito, delle connessioni ecologiche e del paesaggio percepito.

Fase 2) Valutazione e individuazione delle classi di sensibilità paesistica

Il metodo prevede, in linea con le direttive del Piano Territoriale Paesistico Regionale, le direttive della Rete Ecologica Regionale e più specificatamente con gli altri successivi orientamenti amministrativi regionali, di giungere alla definizione di opportune classi di sensibilità paesistica, capaci di orientare gli indirizzi di tutela del paesaggio del Piano di Governo del Territorio e di servire da riferimento per la verifica degli impatti paesistici dei progetti in sede di istruttoria comunale.

Si è così stabilita una prima attribuzione di valori per le grandi categorie di analisi comprese nella cartografia di base attribuendo un valore dipendente da valutazioni ormai condivise.

Con il risultato di questa prima classificazione si è proceduto ad una serie di visite in loco rivolte alla verifica delle perimetrazioni delle categorie, in seguito individuate per sovrapposizione di valori.

La classificazione del paesaggio è stata altresì condotta secondo il processo di valutazione di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici prevista dall'art. 143 dal Codice per la tutela dei beni culturali ed acquisita dagli allegati alla L.R. 12/2005.

I livelli di sensibilità più alti sono stati attribuiti, in conformità a quanto previsto dalla D.G.R. 8 novembre 2002, ad elementi ed ambiti aventi caratteri di rilevanza e di unicità all'interno del contesto comunale.

In conclusione si può affermare che nel metodo generale, la scala di sensibilità paesistica assunta si riferisce all'insieme delle risorse paesistiche del Comune di Civate al Piano, ma che la stessa è stata "valutata" in relazione al contesto provinciale illustrato dal P.T.C.P..

Il tema della percezione dei valori paesistici è stato invece interpretato come integrazione dei gradi di sensibilità già determinati e cioè dalla individuazione "in sito" dei beni e delle risorse.

In questo modo, una volta definiti i luoghi di più alta rilevanza paesistica (classi di sensibilità 4a e 5a) e un insieme di luoghi di osservazione privilegiati (strade ad alta frequentazione, strade storiche, ecc.), si sono individuati gli ambiti maggiormente percepiti e una serie di punti di alta percezione dell'intorno.

Analisi del paesaggio

Caratterizzazione geografica

Il Comune di Cividate al Piano si colloca nella parte centro-orientale del territorio provinciale tra i comuni di:

a nord – Palosco e Pontoglio;

a est – Pontoglio e Urago d'Oglio;

a sud – Calcio e Cortenuova;

a ovest – Cortenuova e Martinengo;

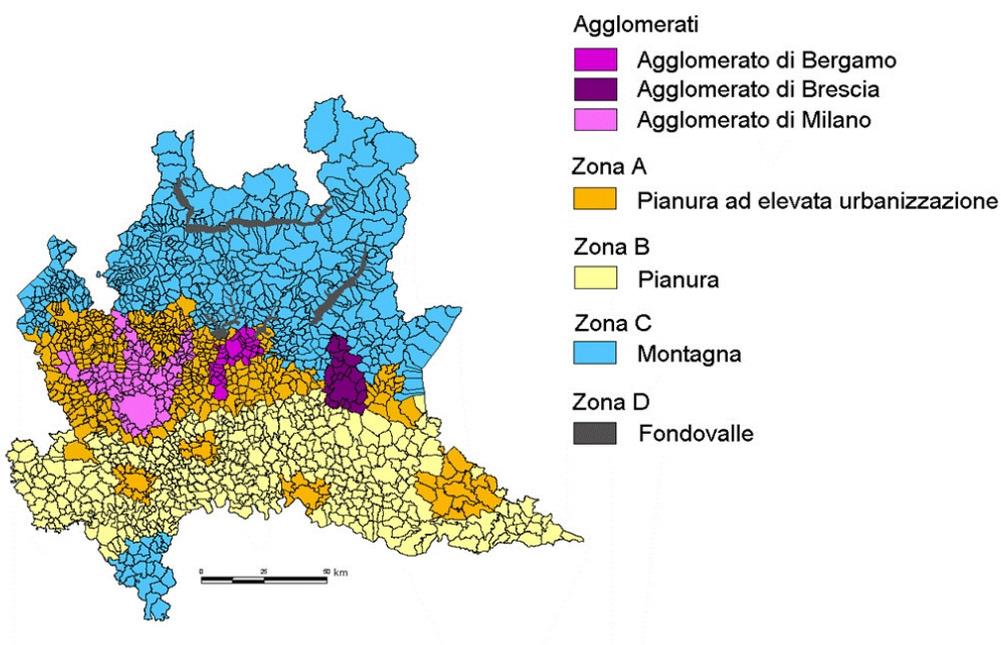
nel sistema dominante della “Bassa pianura irrigua tra Serio e Oglio”.

INFORMAZIONI GENERALI SUL CONTESTO TERRITORIALE NELL'ANNO 2013		
POPOLAZIONE RESIDENTE NELL'AREA COMUNALE	ABITANTI	5.219
ESTENSIONE DEL TERRITORIO COMUNALE	Km ²	9,83
DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE	Ab./ Km ²	537
ALTITUDINE MEDIA S.L.M.	METRI	147,00
LATITUDINE		45°33'20,88" N
LONGITUDINE		09°49'55,20" E
CLASSIFICAZIONE SISMICA		SISMICITÀ BASSA(3)
CLIMA-GRADI GIORNO		2383
ZONA CLIMATICA (a)		E

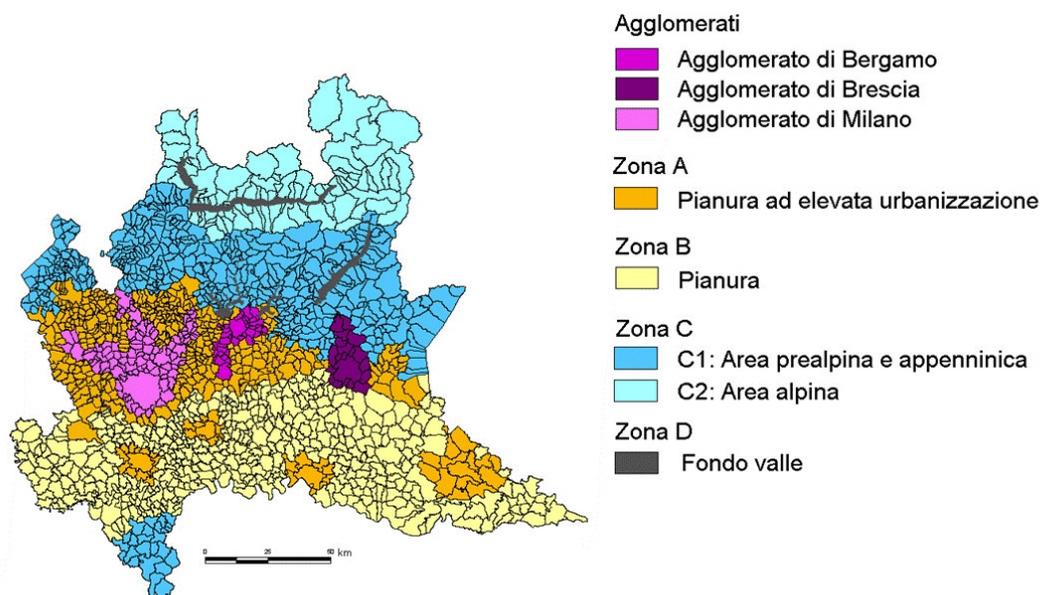
Classificazione del territorio

La Regione Lombardia, sulla base dei risultati della valutazione della qualità dell'aria, delle caratteristiche orografiche e meteorologiche, della densità abitativa e della disponibilità di trasporto pubblico locale con la D.g.r. 2 agosto 2007 n. 5290 e Dg.r. 29 luglio 2009 n. 9958 ha modificato la precedente zonizzazione distinguendo il territorio nelle seguenti zone:

Zonizzazione del territorio regionale per tutti gli inquinanti ad esclusione dell'ozono - mappa



Zonizzazione del territorio regionale per l'ozono – mappa



Classificazione dei Comuni del territorio lombardo all'interno degli agglomerati e delle zone A, B, C, e D in relazione a tutti gli inquinanti, ad esclusione dell'ozono.

Provincia	Codice Istat	Comune	Zona	Residenti 2008	Superficie (ha)
BG	16009	AMBIVERE	A	2341	327
BG	16013	ARZAGO D'ADDA	A	2836	944
BG	16018	BAGNATICA	A	4119	639
BG	16020	BARIANO	A	4396	714
BG	16021	BARZANO'	A	5178	356
BG	16028	BOLGARE	A	5538	859
BG	16030	BONATE SOPRA	A	8637	605
BG	16031	BONATE SOTTO	A	6538	634
BG	16034	BOTTANUCO	A	5243	581
BG	16038	BREMBATE DI SOPRA	A	7768	439
BG	16040	BRIGNANO GERA D'ADDA	A	5798	1201
BG	16043	CALCINATE	A	5791	1517
BG	16044	CALCIO	A	5329	1574
BG	16046	CALUSCO D'ADDA	A	8320	853
BG	16047	CALVENZANO	A	3930	660
BG	16051	CAPRIATE SAN GERVASO	A	7631	599
BG	16052	CAPRINO BERGAMASCO	A	3121	873
BG	16053	CARAVAGGIO	A	16112	3342
BG	16057	CARVICO	A	4633	452
BG	16059	CASIRATE D'ADDA	A	3920	1038
BG	16063	CASTEL ROZZONE	A	2879	169
BG	16062	CASTELLI CALEPIO	A	9928	985
BG	16066	CAVERNAGO	A	2340	775
BG	16068	CENATE SOPRA	A	2518	699
BG	16069	CENATE SOTTO	A	3416	464
BG	16072	CHIGNOLO D'ISOLA	A	3159	543
BG	16073	CHIUDUNO	A	5775	681
BG	16074	CISANO BERGAMASCO	A	6303	763
BG	16076	CIVIDATE AL PIANO	A	5188	995
BG	16079	COLOGNO AL SERIO	A	10649	1801
BG	16081	COMUN NUOVO	A	4019	672
BG	16083	CORTENUOVA	A	1928	722
BG	16084	COSTA DI MEZZATE	A	3326	525
BG	16247	COSTA MASNAGA	A	4770	555
BG	16087	COVO	A	4092	1294
BG	16096	FARA GERA D'ADDA	A	7933	1087
BG	16097	FARA OLIVANA CON SOLA	A	1326	515
BG	16105	FORNOVO SAN GIOVANNI	A	3239	692
BG	16113	GHISALBA	A	5828	1058

Il sistema collinare orientale

CARATTERI DEL PAESAGGIO

Il territorio descritto in questo capitolo rappresenta la porzione settentrionale del quadrante orientale della pianura bergamasca, confinata tra il corso dei fiumi Serio a ovest e Oglio a est e delimitata a meridione dalla linea del Fosso Bergamasco.

A nord l'area pianiziale si estende sino a confondersi con i margini meridionali della Valle Calepio, qui intesa secondo un'accezione territoriale ampia. Si tratta di un ambito prevalentemente pianeggiante ma caratterizzato al suo interno da molteplici varietà di paesaggio, che lo rendono peculiare nel contesto più generale della pianura bergamasca.

È possibile infatti ripartire questo ampio territorio in alcuni settori (cinque) ognuno con proprie particolarità paesaggistiche, delimitati da alcuni corsi d'acqua e caratterizzati da diversi assetti morfologici: i settori che interessano il nostro studio sono quello meridionale, gravitante attorno ai centri abitati di Martinengo, Romano di Lombardia, Cortenuova e Cividate al Piano, assai simile alla "bassa pianura irrigua", grazie alla presenza di fontanili e di un articolato sistema idrografico di superficie e l'ambito più propriamente appartenente alla valle pianiziale dell'Oglio, a sua volta contraddistinto da differenti valori di paesaggio.

Il settore meridionale di quest'area presenta vere e proprie caratteristiche di pianura irrigua, essendo connotato dalla presenza di numerose rogge e piccoli canali che innervano la campagna apportando la preziosa acqua di falda per l'irrigazione dei campi. Molto spesso questi corsi d'acqua artificiali sono stati pressoché completamente privati del proprio equipaggiamento arboreo, che resiste quasi esclusivamente attorno alle teste dei fontanili e lungo alcuni tratti delle aste.

Proprio la presenza delle risorgive, alcune delle quali caratterizzate da capifonte particolarmente ampi rappresenta in questo tratto di pianura una presenza altamente significativa, sia in quanto testimonianza dell'operosità dell'uomo che nel corso dei secoli ha modellato la campagna per trarne le risorse indispensabili alla sopravvivenza sia per gli aspetti più propriamente paesaggistici, in quanto le cortine arboree che le accompagnano vivacizzano l'immagine di una pianura altrimenti in gran parte spoglia, sia infine per valori di natura, risultando veri e propri nuclei dove ancora si conserva un interessante patrimonio vegetazionale e faunistico.

L'ambito paesaggisticamente significativo è la valle pianiziale del fiume Oglio, caratterizzata da un'incisione profonda e delimitata da un terrazzo fluviale ripido, quasi completamente boscato e che risulta in parte terrazzato nel settore più elevato.

A sud di Palazzolo sull'Oglio la valle fluviale diventa più ampia e risultano visibili gli antichi terrazzi alluvionali ed i paleoalvei, riconoscibili dalle sottili depressioni, delimitate ai lati da scarpate poco pronunciate.

Particolarmente interessate è la porzione di territorio compresa tra Palosco e Cividate al Piano, dove il corso del fiume Cherio ha continuamente modificato le originarie superfici terrazzate delle antiche pianure alluvionali. In questo tratto di fiume scorre all'interno di un alveo relativamente stretto e delimitato da sponde ricche di vegetazione arborea. Sbarramenti realizzati per la derivazione dell'acqua attraverso rogge e seriole si susseguono da Pontoglio a Cividate al Piano offrendo sovente le contrastanti immagini di un fiume al contempo naturale e antropizzato.

A sud di Cividate al Piano, la valle dell'Oglio risulta ben definita da un terrazzo fluviale continuo ricoperto da un bosco; in questo tratto il fiume (in parte regimato), scorre all'interno di un canale unico che forma meandri poco pronunciati e deposita barre ciottolose e ghiaiose di consistente dimensione.

I centri abitati presentano un rapporto profondo con il fiume, ponendosi a contatto con esso, ai margini del terrazzo morfologico che delimita la valle; da nord a sud si incontrano Cividino, Palazzolo sull'Oglio (con i quattro nuclei di Mura, Piazza, Calci e Riva), quindi Palosco, sorto alla confluenza del Cherio nell'Oglio e quindi Pontoglio e Cividate al Piano. Rapporto con il fiume che si fa ancora più intenso considerando le numerose rogge da esso derivate, come la Donna e la Sale

in territorio bergamasco o le seriole Castrina, Trenzana, Rudiana, Castellana e Bajona, in territorio bresciano. In particolare la roggia Sale definisce il limite occidentale del centro storico di Cividate al Piano, mentre la roggia Donna segue il terrazzo morfologico esterno, dirigendo verso l'abitato di Calcio.

In conclusione, non mancano in quest'area riferimenti architettonici di particolare interesse paesaggistico, dai fossati che cingevano le antiche mure di Romano di Lombardia e Martinengo, ai numerosi castelli che documentano interessanti aspetti del periodo medievale, sino ai più recenti complessi produttivi, alcuni dei quali, oggi abbandonati, caratterizzano fortemente il paesaggio e raccontano silenziosamente, nel bene e nel male, alcuni tra i momenti più intensi e affascinanti della storia dell'industria lombarda.

GLI ASPETTI GEOLOGICI

La fascia pianeggiante compresa tra Serio ed Oglio è caratterizzata da una serie di paesaggi e morfologie peculiari, in stretta dipendenza con la geologia e l'assetto idraulico del territorio.

A sud di Palazzolo e da Cividate fino ad oltre Pumenengo si definisce con chiarezza la valle dell'Oglio, dove sugli alti morfologici delle scarpate si sono insediati i centri abitati di più antica fondazione.

Nella fascia alta e centrale di questa porzione di pianura, le tracce di antiche piane alluvionali sono state in parte cancellate dalle vicende che hanno accompagnato la confluenza del Cherio nel fiume Oglio, che nel corso dei secoli, cambiando continuamente percorso, ha fortemente condizionato l'assetto del territorio tra Palosco e Cividate al Piano.

Tipica testimonianza litologica di questi luoghi, sono i ciottoli, rinvenibili ovunque, utilizzati nel passato come materiali edili nella tipica disposizione a "lisca di pesce".

L'economia di questi territori fedele alla sua vocazione agricola, ha avuto da sempre una relazione primaria con gli aspetti fisico-morfologici; percorrendo verso sud, la fisiografia assolutamente pianeggiante è favorevole agli appezzamenti agricoli, ma ha avuto una certa diffusione anche l'attività estrattiva di ciottoli e ghiaie, materiali indispensabili per l'industria del cemento; le principali cave sono situate a nord tra Grassobbio e Ghisalba, immediatamente a ridosso del corso del Serio.

Se le elaborazioni naturali sono visibili solo attraverso ben precise ricognizioni, ben più vistose sono le modifiche apportate dall'uomo; tra queste, oltre alle cave e alle regimazioni, le recenti opere stradali, che hanno modificato in pochi anni l'opera millenaria di modellamento naturale.

IL PAESAGGIO VEGETALE

Anche il territorio tra il Serio e l'Oglio si estende tra l'alta e la bassa pianura; il limite tra le due aree passa tra Ghisalba e Martinengo per poi piegare bruscamente verso sud e toccare l'Oglio a nord del centro di Calcio.

La presenza di ciottoli aumenta nei terreni vicini al corso del Serio e dell'Oglio, con conseguente variazioni del paesaggio vegetale storico. Le aree spondali del Serio erano interessate da boschi, prati e pascoli, quelle prossime all'Oglio erano coltivate a vite.

Tale differenza era probabilmente la conseguenza della diversa morfologia dell'alveo dei due fiumi, più incassato quello dell'Oglio, con scarpate e terrazzi alluvionali marcati che costituivano una gradonatura naturale sulla quale si inserivano i coltivi.

I parchi fluviali planiziali costituiscono laboratori ambientali dove perseguire e sperimentare e attivare nuove relazioni tra l'uomo e la natura, che sappiano garantire il rispetto e la riqualificazione dell'ambiente e la sostenibilità dello sviluppo economico.

Gli spazi perialveali sono tra i pochi ambiti di pianura dove il panorama si presenta ancora aperto e la visuale può spaziare senza incontrare il tipico paesaggio ibrido, costituito dalla caotica successione di aree produttive, residenziali e agricole che caratterizza ampie parti dell'alta pianura.

I diversi paesaggi sono ben descritti nell'opera di Maironi da Ponte. Così l'autore descrive le sponde dell'Oglio a Cividate al Piano: "situato su una specie di promontorio immediatamente sulla sponda occidentale del detto fiume. Da questo canto, esso gode di una bella prospettiva sulle rive dell'Oglio ridotte a vigneti (...)".

Nell'area della bassa il paesaggio diviene meno denso di costruzioni e si arricchisce della presenza dei fontanili, elementi di origine antropica, di attuale primario valore ambientale, perché habitat di flora e fauna terrestre e acquatica che trova nel paesaggio ad agricoltura industrializzata pochi altri contesti in cui poter vivere.

I fontanili sono inoltre strettamente intrecciati con la storia agricola, economica, politica e amministrativa dei luoghi, quasi ad assumere un ruolo esemplare dello strettissimo intreccio tra natura e cultura, che caratterizza i diversi aspetti del nostro paesaggio.

L'acqua dei fontanili serviva per irrigare, veniva utilizzata come forza motrice ed era fonte di pesce; le aree spondali dei fontanili, alberate e boscate, erano inoltre generatrici di un legame da brucio e da opera, oltre che di frutti del sottobosco.

Le trasformazioni delle modalità di coltivazione e di irrigazione hanno indebolito il ruolo dei fontanili, molti in mancanza di manutenzione si sono prosciugati, altri si sono esauriti per l'abbassamento della falda freatica, altri ancora sebbene asciutti sono ancora presenti e si segnalano nel piatto contesto agricolo per la corona di verde che li circonda. Molti, smesse le loro funzioni di generatori di fresche e pulitissime acque, sono stati interrati e ricoperti dall'avanzata dell'edificato.

LE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE

Se andiamo a ritroso nel tempo, attorno alla metà dell'Ottocento, i centri più popolosi della pianura orientale bergamasca erano Romano di Lombardia e Martinengo, con circa 4.500 abitanti.

Seguivano Cividate al piano e Calcinate con poco più di 2.000, mentre gli altri comuni avevano una popolazione ancora inferiore, compresa tra i 1.705 abitanti di Palosco e i 676 di Fara Olivana con Sola.

I centri abitati, assai distanziati tra loro, apparivano isolati nella vasta campagna, coltivata prevalentemente a cereali.

La presenza delle cascine, dislocate in modo omogeneo su tutto il territorio, denotava il forte legame che l'uomo aveva instaurato con la campagna. Vennero concepite come un insieme di fabbricati disposti a formare spazi centrali (le cosiddette "corti") di medio-piccola dimensione, anche se non mancarono cascine di grandezza ragguardevole. La corte centrale poteva essere "chiusa", ovvero delimitata da fabbricati su tutti i lati, oppure "aperta" sulla campagna circostante. Ogni corte disponeva sia delle stalle che delle abitazioni rurali, sovente contrapposte a definire due lati dell'aia e molto spesso con l'asse maggiore sviluppato in direzione est-ovest indipendentemente dall'andamento delle strade su cui affacciavano. Esse punteggiarono la campagna quasi sempre isolate o, più raramente, raggruppate in diverse unità, costituendo in questi casi dei piccoli centri urbani autosufficienti: l'abitato di Sola, la cascina Superba a Fara Olivana e la cascina Asnenga presso Calcinate sono solo alcuni dei numerosi esempi presenti.

Romano, Martinengo, Calcinate, Ghisalba e Mornico al Serio presentavano alla fine dell'Ottocento forme ben definite, con i rispettivi centri delimitati dai confini delle antiche mura e dei fossati ad esse esterni. Borghi, costituiti da edifici a destinazione prevalentemente agricola, erano presenti esternamente ai nuclei centrali, lungo le principali vie di comunicazione.

In genere l'edificato si presentava ovunque compatto e a volte strutturato in modo da definire piccoli isolati; oltre ai centri maggiori di Martinengo e Romano di Lombardia, che rappresentavano un'impronta più "cittadina", questo accadeva a Bolgare, Mornico al Serio, Ghisalba e Cividate al Piano. Le realtà più piccole, quali Cavernago e Fara Olivana, erano costituite da nuclei a spiccato carattere rurale, con cascinali di dimensioni a volte ragguardevoli, affiancati gli uni agli altri.

Miglioramenti infrastrutturali vennero realizzati a partire dal 1873 con la costruzione della linea ferroviaria Milano-Brescia e delle stazioni di Romano di Lombardia e Calcio (quest'ultima in

Comune di Civate al Piano), mentre nel 1886 entrò in esercizio anche la tramvia Bergamo-Soncino, che transitava per Cavernago, Ghisalba, Martinengo e Romano di Lombardia.

Queste opere però non ebbero ripercussioni immediate sulle relazioni territoriali.

Le trasformazioni a livello insediativo furono assai contenute sino alla prima metà del XX secolo quando iniziarono alcune espansioni edilizie a poca distanza dai nuclei antichi di Calcinate, Mornico al Serio, Martinengo e Romano di Lombardia.

Queste prime espansioni, caratterizzate per la maggior parte da insediamenti residenziali, avvennero quasi esclusivamente ai lati degli assi viari già esistenti.

Le timide trasformazioni iniziate negli anni Cinquanta, assunsero maggior vigore a partire dal decennio successivo, quando in tutti i paesi dell'area vennero realizzati nuovi quartieri periferici con ampie lottizzazioni insistenti lungo le maggiori arterie stradali.

Le caratteristiche insediative furono ovunque simili e portarono alla costruzione di nuovi quartieri residenziali nella totale assenza di qualunque disegno o progetto di sviluppo urbano complessivo.

Sempre in questo periodo comparvero i primi stabilimenti produttivi a Romano di Lombardia (presso la ferrovia), a Cortenuova, a Bolgare (in adiacenza al tracciato autostradale) e a Civate al Piano.

Questi impianti vennero confinati ad una certa distanza dalle aree residenziali, anche se non mancò la costruzione di alcune piccole fabbriche all'interno dei centri storici.

Negli ultimi anni la pianura è stata sempre più interessata da una proliferazione di nuovi fabbricati, conseguenza dello sviluppo industriale e dei cambiamenti verificatisi in agricoltura. La pianura quindi presenta oggi due anime sovrapposte e spesso tra loro in conflitto: quella agricola e quella industriale.

Gli stessi centri abitati, interessati da profonde trasformazioni a causa delle espansioni edilizie, molto spesso hanno perso i tradizionali connotati che li legavano al mondo rurale e alla conduzione dei terreni circostanti. Anche le caratteristiche di alcuni degli insediamenti sparsi sul territorio (le cascine), tradizionalmente volti all'attività agricola, sono mutati con il passare del tempo, con la sovrapposizione di nuovi manufatti architettonici (silos, stalle prefabbricate, capannoni per il ricovero dei macchinari, ecc...), con il loro riutilizzo all'esclusiva funzione residenziale o addirittura con il loro abbandono a favore di insediamenti moderni in grado di garantire una migliore qualità abitativa.

In questo processo di diffusione territoriale di nuovi insediamenti, un ruolo non secondario hanno rivestito le aree produttive. La loro proliferazione sempre maggiore ha determinato un notevole mutamento delle caratteristiche del paesaggio della pianura orientale bergamasca. Nuovi capannoni hanno invaso la campagna; posti a lato delle grandi strade o isolati fra i campi ancora coltivati, essi oggi costituiscono un elemento nuovo del paesaggio della pianura. Purtroppo molto spesso risultano privi di qualsiasi legame, sia architettonico che urbanistico con il contesto che li ospita, e questo contribuisce a dare loro un senso di estraneità rispetto all'insieme degli edifici tipici della nostra pianura.

3 Acqua

Il sistema idrografico del Comune di Cividate al Piano è composto dal fiume Oglio, che attraversa il territorio comunale in senso nord-sud, segnando l'intero confine est del Comune, e dalle seguenti rogge e piccoli colatori ed irrigatori, in particolare:

da nord a sud: le rogge Sale, Donna, Dugale Seriolina, Seriola dei Mosconi;
da est a ovest: la roggia Seriola dei Mosconi;
a ovest: il torrente Zerra.

Si tratta di ecosistemi che il P.G.T., sia nel documento di piano che nel piano delle regole, intende rivalutare con azioni di difesa e di ricostruzione ambientale.

All'interno del territorio comunale di Cividate al Piano esistono due corsi d'acqua principali identificati dal Fiume Oglio e dal Torrente Zerra rispettivamente di competenza dell'Aipo (ex Magistrato per il Po) e della Regione Lombardia, mentre le rogge che solcano la pianura appartengono al reticolo minore e vengono gestite interamente dal Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca.

Ad eccezione del Fiume Oglio e del Torrente Zerra tutte le rogge situate sul territorio di Cividate al Piano appartengono al reticolo idrico minore.

I corsi d'acqua inseriti nel reticolo minore, per i quali si prevede quindi l'applicazione delle norme di polizia idraulica, rispondono ad una serie di requisiti, derivanti come detto dall'osservazione diretta e dall'esame della cartografia esistente, formata dalle mappe catastali e dalla cartografia ufficiale (CTR e IGM). In particolare la rete disegnata nella cartografia allegata è costituita da elementi idrografici dotati di una propria denominazione e conformi ad almeno uno dei seguenti criteri:

- il corso d'acqua è effettivamente esistente ed è rappresentato nelle mappe catastali, con una precisa estensione ed una relativa denominazione;
- il corso d'acqua è caratterizzato da afflussi idrici continui o subcontinui e rappresenta fonte di derivazione per fossi irrigui minori;
- il corso d'acqua è di fatto esistente ed è riportato nella cartografia ufficiale.

Ovviamente sono esclusi dalla rete idrica minore i fossi secondari che spesso separano terreni agricoli di differenti proprietà e che svolgono la sola funzione irrigua, derivando acqua da corsi più importanti come estensione areale, portate idriche ed ampiezza dell'alveo.

Il territorio comunale di Cividate al Piano è costituito interamente da una morfologia pianeggiante, priva di soluzione di continuità e con pendenza media della superficie topografica pari a circa lo 0.5%.

Il deflusso e lo scorrimento delle acque superficiali principali avviene lungo le aste fluviali dell'Oglio e del torrente Zerra, da cui deriva o in cui si immette il sistema di canali e rogge, a loro volta collegate ad una fitta rete di fossi impiegati prevalentemente a scopo irriguo.

L'area di Cividate al Piano è localizzata nell'ambito del settore pianeggiante appartenente al bacino del fiume Oglio.

Il sistema idrografico superficiale del territorio è caratterizzato dalla presenza di due corsi d'acqua naturali, che convogliano le acque provenienti dalla Val Camonica e dalle fasce collinari bergamasche e bresciane; i restanti elementi artificiali sono costituiti da rogge, che derivano acqua dalle aste fluviali, strutturate per sopperire al fabbisogno idrico delle attività agricole e per garantire il deflusso delle acque di scolo superficiale.

La tabella contenuta nella fig. 2 riporta l'elenco di tutti i corsi d'acqua appartenenti al reticolo principale e minore, indicando la denominazione, lo sbocco e l'ente competente in materia di polizia idraulica.

Di seguito si descrivono nel dettaglio le caratteristiche dei vari elementi idrografici individuati, con particolare riferimento alla valenza idraulica nel contesto territoriale di Calcinato.

IL FIUME OGLIO

Il **fiume Oglio** nasce da due separate sorgenti, sui versanti meridionale e occidentale del Corno dei Tre Signori (Punta Ercavalle), a quota 3'099 m s.l.m.. In Comune di Ponte di Legno, in località Pezzo, a quota 1'375 m s.l.m., si trova la confluenza dei torrente Oglio Frigidolfo e Oglio Narcanello, che da origine all'asta principale vera e propria. Dopo aver attraversato la Valle Camonica, sfocia nel lago d'Iseo, fra Lovere e Pisogne, convogliando le acque di un bacino con un'estensione superficiale di 1'326 km².

L'area dei ghiacciai è di 21.2 km² e rappresenta l'1.6% del bacino chiuso a Pisogne. Il carattere prettamente alpino del bacino prelacuale dell'Oglio comporta un afflusso naturale a lago decisamente superiore durante il periodo primaverile, in corrispondenza dei massimi contributi glaciali. Nel periodo autunnale, tuttavia, si sono verificate le massime piene storiche di cui si abbiano notizie certe e attendibili, dovute a eventi meteorici eccezionali.

La superficie del lago d'Iseo presenta un'estensione di circa 60 km², con un perimetro di 60 km ed una lunghezza massima (da Sarnico a Lovere) di 25 km. Alla sezione di uscita del lago d'Iseo, presso Sarnico, il bacino imbrifero presenta una superficie di 1'788 km².

A valle del lago, l'Oglio scorre nel primo tratto fino a Pontoglio entro una stretta incisione; a monte dell'abitato di Palazzolo, riceve, in sponda destra, gli affluenti Guerna ed Uria; a valle dell'antico Ponte Romano di Palazzolo, affluisce inoltre il torrente Cherio, proveniente dalla Valle Cavallina.

L'Oglio prosegue poi in direzione sud fino a Soncino per poi dirigersi verso sud-est fino alla foce nel Po, a valle di Gazzuolo, a 140 km dall'incile del lago d'Iseo, per un bacino complessivo di 6'649 km². I maggiori affluenti, oltre al Cherio, sono la Strona, il Mella ed il Chiese.

Tutto il fiume Oglio è soggetto ad intenso sfruttamento delle acque in esso effluenti, utilizzate tramite invaso nei bacini alpini (da parte dell'ENEL) o direttamente con impianti ad acqua fluente nelle zone pianeggianti, per la produzione di energia elettrica; ormai da alcuni secoli (fin dal XIII secolo la Roggia Vetra di Chiari); le acque dell'Oglio sublacuale vengono, inoltre, derivate in numerosi punti consentendo di irrigare circa 80'000 ettari di pianura bresciana, bergamasca e cremonese.

Nel territorio di Civate al Piano il fiume scorre all'interno della sua valle fluviale, incassata di una quindicina di metri rispetto al terrazzo naturale occupato dall'abitato principale. Il corso d'acqua costituisce, di fatto, il confine est del territorio comunale, lambendo i limiti naturali del citato terrazzo alluvionale.

Nel territorio comunale scorrono anche due canali irrigui di derivazione delle acque del fiume: la Roggia Sale e la Roggia Donna, quest'ultima si origina direttamente nel territorio comunale, con un'opera di presa in corrispondenza del Santuario dei Campiveri.

Sempre in corrispondenza del citato Santuario, lungo il fiume Oglio si trova una traversa di regolazione, costituita da sei luci protette da paratoie a settore.

All'interno della valle dell'Oglio l'Autorità di Bacino del Fiume Po ha individuato con il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI – adottato con Del. n. del 18/2001 del 26.04.2001) le Fasce Fluviali, che sono state recepite

nella carta INDIVIDUAZIONE DEL RETICOLO IDROGRAFICO E DELLE RELATIVE FASCE DI RISPETTO NONCHÉ DELLE ALTRE IDRICHE SOGGETTE A TUTELA

Le fasce sono suddivise in: "fascia di deflusso della piena" (Fascia A), "fascia di esondazione" (Fascia B) e "area di inondazione per piena catastrofica" (Fascia C). La delimitazione delle fasce A e B è stata effettuata fissando in 200 anni il tempo di ritorno della piena di riferimento, mentre per la fascia C si è assunta come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente ad un tempo di ritorno superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con tempo di ritorno di 500 anni.

IL TORRENTE ZERRA

Il torrente Zerra è un corso d'acqua minore, ha origine come recapito delle acque di displuvio delle colline poste alle spalle delle località Tribulina e Torre dei Roveri. Il corso d'acqua ha origine dalla confluenza di una serie di rami minori, nello specifico: il fosso Gamberone, il torrente Valle di Albano e la roggia Borgogna – ramo est, che si immettono nello stesso Zerra in corrispondenza dell'abitato di Albano Sant'Alessandro.

La roggia Borgogna è un canale di derivazione delle acque del fiume Serio per usi irrigui. L'opera idraulica di presa è gestita dal Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca che, in prossimità del manufatto derivatore, presenta un misuratore di portata. La roggia Borgogna risulta intubata per il primo tratto, sostanzialmente dalla derivazione, a nord dell'abitato di Villa di Serio, sino all'abitato di Scanzorosciate dove, prima di tornare a cielo aperto si divide in due rami, uno che prosegue a ovest verso il fiume Serio e l'altro a est verso l'immissione nel torrente Zerra.

Tra Albano e Montello non esistono altri affluenti significativi del torrente Zerra; in questo tratto il torrente si sviluppa in un'area prevalentemente pianeggiante, formando numerose anse a raggio molto stretto. Gli unici apporti sono rappresentati dalle acque di scorrimento superficiale drenate dai vari fossi irrigui che attraversano la zona, tra cui il Cavo Passi.

In prossimità dell'abitato di Montello vi confluisce anche la roggia Seniga, che raccoglie le acque di una vasta area tra la costa di Brugalette e il monte Zuccone, a monte di San Paolo d'Argon, apportando un consistente incremento della portata di massima piena. A Montello il torrente presenta un'opera di derivazione a fini industriali che, attraverso un canale posto ad ovest del nucleo urbano, by-passa l'abitato per poi riconfluire nel corso d'acqua principale in prossimità di Costa Mezzate.

In Comune di Costa Mezzate è stato realizzato uno scolmatore, che recapita nel fiume Serio, a Cavernago.

Il tratto compreso tra Costa Mezzate e lo scolmatore si sviluppa in aperta campagna, per cui gli afflussi sono ridotti alla presenza di alcuni canali irrigui, sia in sponda destra che in sinistra.

Il torrente prosegue il suo tracciato nei territori di Calcinate, Mornico al Serio, Martinengo, Palosco, Cividate al Piano e Cortenuova, dove si immette nel tratto orientale dell'antico Fosso Bergamasco, con periodici spagliamenti delle acque nelle campagne circostanti.

Il torrente Zerra è stato oggetto di delimitazione delle relative Fasce Fluviali, a seguito dei risultati di uno specifico studio (*"Studio ed opere di sistemazione idraulica del torrente Zerra fra i Comuni di Albano Sant'Alessandro e Costa di Mezzate"*, redatto nel gennaio 1999 dallo Studio di Ingegneria Ing. Alessandro Berdini di Breno - BS), commissionato dalla Regione Lombardia in attuazione della legge 267/1998.

La delimitazione di tali fasce, recepite anche nel PAI, hanno riguardato il solo tratto intermedio pedecollinare fino allo scolmatore di Costa di Mezzate, non interessando, di fatto, il tratto terminale in attraversamento alle campagne di Calcinate, Mornico al Serio, Martinengo, Palosco, Cividate al Piano e Cortenuova.

LE ROGGE

Il reticolo idrografico di Cividate al Piano, data la natura pianeggiante e ad uso agricolo del territorio comunale, risulta caratterizzato principalmente dalla presenza di *una fitta rete canali artificiali ad uso irriguo*.

Tali canali, scavati in generale in epoca storica (indicativamente a partire dal XIII secolo), presentano, nello specifico, due adduttrici principali, che si diramano direttamente dal fiume Oglio e attraversano il territorio di Cividate al Piano con direttrice principale di scorrimento nord-est sud-ovest, e una serie di bocche irrigue che alimenta una rete di fossi irrigui molto ramificati, asciutti al di fuori del periodo dell'irrigazione.

Le aste idriche principali che attraversano il territorio comunale o che interessano il territorio comunale con le proprie derivazioni sono, procedendo da nord verso sud:

la **Roggia Sale**, che si deriva dal fiume Oglio in territorio di Palazzolo sull'Oglio, e interessa con il proprio tracciato l'intero territorio comunale di Cividate al Piano, attraversandolo con direttrice principale nord-est sud-ovest, sviluppandosi anche nell'abitato principale, a valle del quale si ramifica in una serie di aste e rami minori.

la **Roggia Donna** (o Belladonna), che si deriva dal fiume Oglio in territorio di Cividate al Piano, e lambisce in maniera periferica la parte orientale del territorio comunale, ponendosi in parallelismo al corso del fiume Oglio.

Nello specifico, la Roggia Sale è un canale irriguo di antica origine di derivazione del fiume Oglio (alcuni documenti fanno risalire la sua origine fin dall'anno 1200), la cui denominazione sembra risalire alla potente famiglia Sale, proprietaria di vasti possedimenti in provincia¹.

La Roggia Sale si origina come derivazione in sponda destra del fiume Oglio, in territorio comunale di Palazzolo sull'Oglio, e si dirige verso sud-ovest entrando nel territorio di Palosco, dove sottopassa il fiume Cherio. In corrispondenza dell'incrocio tra i comuni di Palosco, Pontoglio e Cividate al Piano, il canale devia il proprio tracciato verso ovest, fino al raggiungimento del piede del rilevato della S.P. n. 98, dove prosegue in parallelismo alla sede stradale con andamento nord-sud fino al raggiungimento del limite nord del centro storico dell'abitato. In questo tratto il canale devia nuovamente verso sud-ovest, attraversando via Bergamo e ponendosi in parallelismo a via Spaventa e successivamente via Magenta, attraversando via Solferino e via Sentieri, viale Rimembranze e via per Romano di Lombardia, interessando di fatto con il proprio tracciato l'intero abitato.

¹ Fonte: "*Carta Idrografica d'Italia - Irrigazione della Provincia di Bergamo*" – Ing. Luigi Goltara – revisione ed aggiornamento ing. L. Pasinetti – anno 1960.

All'altezza dell'attraversamento di viale Rimembranze si dipartono in sponda destra due rami secondari che volgono ad ovest, verso i territori di Cortenuova e Martinengo; uno di questi (Seriosa dei Mosconi), ai limiti comunali, confluisce nel torrente Zerra. L'altro ramo e l'asta principale proseguono a sud dell'abitato fino al limite sud dell'area produttiva comunale, dove si ramificano verso sud in una serie di altre aste secondarie. Uno dei rami segue il confine tra Covo e Calcio e confluisce nella Roggia Antegnata al confine con Antegnate; mentre un altro (Dugale Seriolina), si sviluppa a sud e dopo aver attraversato la ferrovia, piega ad ovest verso Romano di Lombardia e di nuovo a sud fino a raggiungere l'abitato di Covo. L'asta principale prosegue a sud entrando nel territorio di Calcio, dove confluisce nella Roggia Donna.

La Roggia Donna o Belladonna si origina dalla sponda destra del fiume Oglio, nella periferia orientale dell'abitato di Civate al Piano e si dirige verso sud, disponendosi in parallelismo al corso del fiume Oglio. Superata la ferrovia continua il relativo tracciato nel territorio di Calcio, dove si divide in tre rami che proseguono verso sud verso la Roggia Antegnata.

Entrambe le Rogge risultano attualmente gestite dal Federazione Bassa Pianura Bergamasca - ramo Roggia Sale e ramo Roggia Donna – con sede a Chiari (BS).

Il resto del reticolo idrografico superficiale del territorio comunale di Civate al Piano risulta costituito da rami, aste e fossi minori, a prevalente uso irriguo, di derivazione della Roggia Sale e della Roggia Donna.

Allo stato attuale delle conoscenze, sul territorio comunale non si segnala la presenza di alcun fontanile attivo.

Beni di interesse storico e monumentale e archeologico di Cividate al Piano

Cividate al Piano è disseminata di importanti emergenze storico-monumentali, alcune già vincolate ma che andrebbero valorizzate e meglio fruite mettendo in rete un sistema complessivo che le faccia riconoscere quali componenti della struttura storica del territorio.

Elenco dei siti di Cividate al Piano vincolati e da vincolarsi.

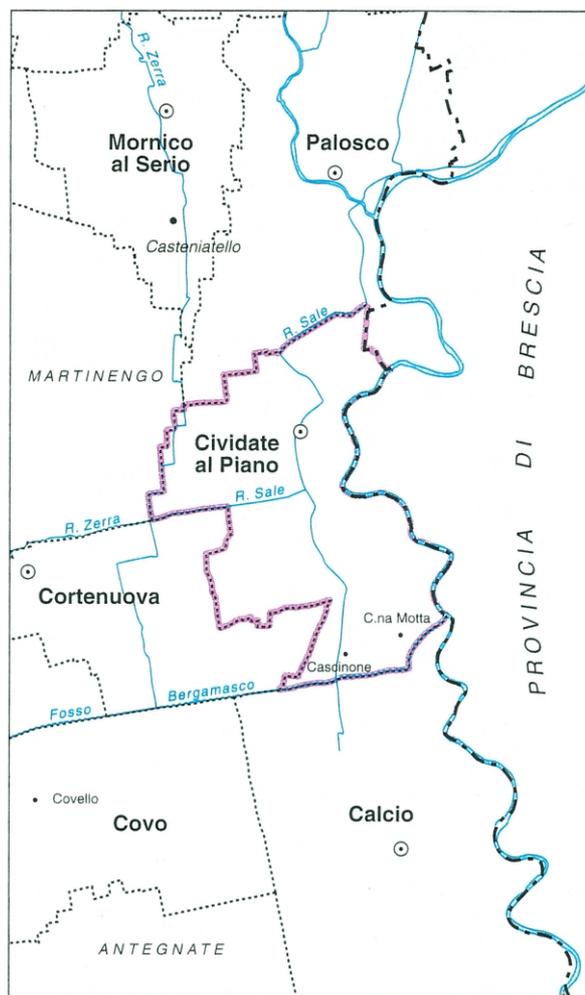
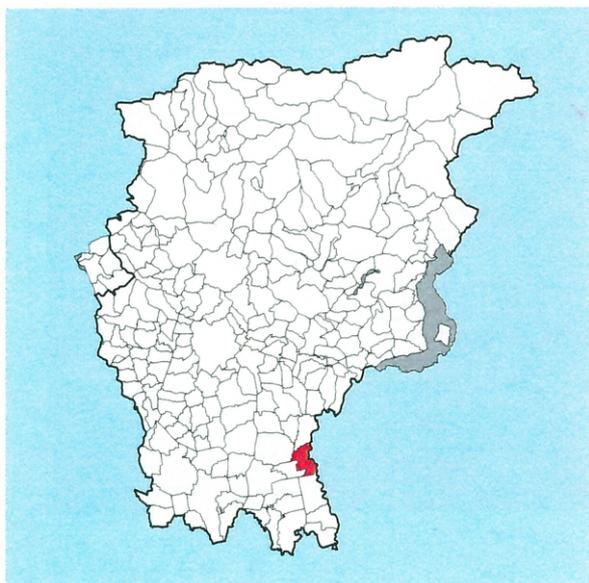
Il Centro Storico del Comune “soffre” per la presenza degli assi viari storici ancora trafficati, S.P.98 e S.P.101, che presentano quotidianamente un intenso traffico ed impediscono di vivere compiutamente il nucleo storico nel suo ruolo di relazione.

Per le presenze archeologiche va segnalato l’interesse del territorio di Cividate al Piano con i siti sotto individuati.

Numerose aree ubicate nel territorio comunale rivestono interesse archeologico ai sensi del D.lgs 42/2004, come documentato nelle schede, e relativa cartografia, pubblicate sulla “Carta Archeologica della Lombardia, II. La Provincia di Bergamo”, 3 vol. Modena 1992 e nella documentazione d’archivio della Soprintendenza della Lombardia.

Si tratta in particolare dei siti di seguito elencati:

- Centro storico;
- Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Nicolò con S. Luigi;
- Santuario della Beata Vergine dei Campiveri;
- Chiesa di S. Margherita;
- Cappelle campestri ed edicole;
- Castello-Rocca di Cividate al Piano;
- Palazzo Conti;
- Palazzo Muschio;
- Palazzo Belvedere;
- Palazzo Balestra poi Albani;
- Parco del fiume Oglio;
- Torrente Zerra;
- Area di sedime del fosso Bergamasco;
- Cascine sparse;
- Roggia Sale;
- Roggia Donna.



Il territorio di Civitate al Piano è menzionato negli Statuti di Bergamo del XIV e XV secolo fra i comuni appartenenti alla facta di porta S. Stefano. Nel 1392 viene descritto un assetto confinario che rispecchia quello attuale: nelle coerenze vengono citati i comuni di Calcio, Cortenuova, Martinengo, Palosco e Pontoglio (Bs).

Nel 1596 viene indicato dal Da Lezze come confinante con “Pontoi bressano” (Pontoglio – Bs) e “Calzo cremonese” (Calcio). Successivamente viene citato in tutti gli elenchi ufficiali e nei provvedimenti legislativi presi in considerazione, dai quali non emergono modifiche nella sua circoscrizione.

Nel giugno del 1863 con R.D. n. 1426 assume la nuova denominazione di Civitate al Piano.

Nel gennaio 1928 la Prefettura richiede all’Amministrazione Provinciale il parere per una proposta di rettifica di confine con il comune di Calcio che prevede l’aggregazione a quest’ultimo delle cascate Motta Bassa, Motta Alta e Cassinone, utilizzando come nuova linea di confine la ferrovia Treviglio-Brescia. Nonostante il parere favorevole del Commissario Prefettizio del 18 febbraio 1928 la pratica è rimasta senza seguito.

Riferimenti geostorici

Comuni storici compresi: Cividate al Piano.

Situazione territoriale alla fine del XIV secolo (COMUNE STORICO: coerenze):

CIVIDATE: Pontoglio (Bs), Calcio, Cortenuova, Martinengo, Palosco.

Comuni censuari: Cividate.

Superficie territoriale (Ha):

	1853	1921	1936	1951	1961	1999
CIVIDATE AL PIANO	930	966	955	955	955	955

Demografia:

	1596	1776	1805	1853	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991
CIVIDATE AL PIANO	989	1300	1451	2164	2185	2263	2335	2618	2934	3180	3146	3222	3452	3510	4002	4644	4741

Variazioni toponomastiche e riferimenti territoriali

1353	Civitate, Civetathe	Circoscrizione attuale
1392	Civedate	»
1596	Civedate	»
1740	Civedate	»
1766	Civitate	»
1776	Civedete	»
1798	Civitate	»
1805	Civitate	»
1809	Civitate	»
1816	Civitate	»
1853	Civitate	»
1859	Civitate	»
1861	Civitate	»
1871	Civitate al Piano	»
1921	Civitate al Piano	»
1936	Civitate al Piano	»
1961	Civitate al Piano	»
1992	Civitate al Piano	»
1999	Civitate al Piano	»

Tabella di raffronto delle località abitate

Località	1983/91	IGM (1969-74)	1961	1936	1921	1871	1776	1596
Cascina Bosco	Cascina Bosco	Cascina Bosco						
Cascina Fornace		Cascina Fornace	Cascina Fornace					
Cascina Motta Alta	Cascina Motta Alta (83)	Cascina Motta Alta	Cascina Motta Alta					
Cascina S. Giorgio	Cascina S. Giorgio	Cascina S. Giorgio	Cascina S. Giorgio					
CIVIDATE AL PIANO	CIVIDATE AL PIANO	CIVIDATE AL PIANO	CIVIDATE AL PIANO	CIVIDATE AL PIANO	CIVIDATE AL PIANO	CIVIDATE AL PIANO	CIVEDETE	CIVEDATE



Tipo rappresentante il Distretto XI di Martinengo (Primo quarto sec. XIX), particolare.

Riferimenti Legislativi

R.D. n. 1426, 28-06-1863 – Autorizzazione al Comune di Cividate ad assumere la nuova denominazione di Cividate al Piano (vol. VII, p. 1422).

LE ORIGINI: UNA MISTERIOSA *CIVITAS* SULLE RIVE DELL'OGLIO



Cividate al Piano-sbarramento del fiume Oglio

La posizione dell'abitato sopra un terrazzo fluviale tra le aree golenali del Cherio e dell'Oglio e l'impianto viario del centro storico testimoniano l'origine romana di Cividate. Il toponimo stesso deriva dal termine latino *civitas*, che indicava solitamente il luogo principale di una popolazione indigena (vedi, ad esempio, la *Civitas Camunnorum*, l'attuale Cividate Camuno antica capitale dei Camuni).

Cividate al Piano presenta molte analogie con l'impianto del centro romano di Cividate Camuno: occupa, infatti, un'identica area di circa dodici ettari e uno stesso numero di decumani e cardini. Gli storici antichi (Plinio e Tolomeo), descrivendo la Gallia Cisalpina collocavano un *Forum Diuguntorum* tra Bergamo, Cremona e Brescia. Era forse la nostra Cividate al Piano?

DAL CASTELLO AL COMUNE RURALE



Rocca di Cividate al Piano

La misteriosa *civitas* subì probabilmente le distruzioni causate dalle invasioni barbariche, ma non si spopolò del tutto: gli abitanti superstiti si concentrarono sulla parte più difendibile del terrazzo fluviale, dando origine ad un piccolo villaggio difeso da un profondo fossato, corrispondente all'area dell'attuale castello-ricetto. I vescovi di Bergamo fortificarono ulteriormente il villaggio a difesa del confine con Brescia. Il primo documento scritto che nomina Cividate risale all'anno 842; si tratta di un atto di vendita redatto in Bergamo e sottoscritto, tra i testimoni, da un certo *Vitalis de Civitate* (arch. capitolare di Bergamo n. 2611).

La prima chiesa di Cividate era intitolata a San Martino e sorgeva a sud dell'abitato.

La chiesa di San Nicolò, eretta presumibilmente dopo le prime crociate (sec. XI-XII) era in origine la chiesa del castello; nel sec. XIV sostituì quella di San Martino nel ruolo di parrocchiale.

Il castello di Cividate, attorno ai secoli XI-XII, passò al Comune di Bergamo che vi collocò famiglie di fede ghibellina: i Pensamigola, i Vegii, i Bellebono, i Terzi e i Balestra.

Durante le guerre tra Bergamo e Brescia per la giurisdizione su alcuni castelli di confine, Cividate si trovò al centro delle operazioni militari. Nel 1156 i bergamaschi furono sconfitti una prima volta nei campi Grumore tra Cividate e Palosco; qualche decennio dopo, 1191, subirono un'altra sconfitta proprio sotto il castello di Cividate, lasciando sul campo circa duemila uomini (lo scontro passò alla storia come "Battaglia della Malamorte").

Il nostro castello fu ancora protagonista di un altro fatto d'arme: la battaglia di Cortenuova, vinta il 27 novembre 1237 dall'imperatore Federico II sull'esercito della seconda Lega Lombarda. In quell'occasione la guarnigione bergamasca, alleata dell'imperatore, gli segnalò dal nostro castello il passaggio delle truppe nemiche dai ponti di Pontoglio e Palazzolo, appiccando il fuoco alla vicina chiesa di San Nicolò. Dopo la vittoria imperiale di Cortenuova i bergamaschi distrussero quel borgo e ne proibirono la ricostruzione. Le terre della contea guelfa di Cortenuova furono confiscate dal Comune di Bergamo e date in affitto a varie famiglie ghibelline. Gli affittuari di queste terre, non potendo collocare i propri contadini in territorio di Cortenuova, li stanziarono nei vicini comuni di Martinengo e Cividate. Iniziò così il ripopolamento del paese che si estese al di fuori del castello, occupando ben presto il sito della *civitas* romana (la cosiddetta "villa").

Nel 1267 bergamaschi e cremonesi si accordarono per stabilire i confini tra le due città prima separate dalla contea di Cortenuova e scavarono tra Oglio e Serio un fossato denominato in seguito "Fosso Bergamasco".

Nel 1290 il Comune di Bergamo fece scavare una roggia derivata dall'Oglio per irrigare le terre di Civate e Cortenuova; il canale fu in seguito denominato Roggia Sale dal nome della famiglia che lo fece restaurare nel XIV sec. Nel 1337 fu scavato il Naviglio Civico di Cremona, la cui presa d'acqua si trova in territorio di Civate.

CENNI STORICI

Durante le lotte civili tra Guelfi e Ghibellini, che insanguinarono la Bergamasca durante tutto il XIV sec. e i primi decenni del XV, anche Civate subì violenze e devastazioni: il 5 giugno 1404 una banda di Guelfi lodigiani incendiò e saccheggiò il paese.

Dai primi decenni del XIII secolo si andò formando il comune rurale, dapprima governato dalle famiglie nobili affittuarie dei terreni di Cortenuova, e in seguito aperto anche al ceto popolare. Le prime notizie sull'organizzazione comunale risalgono alla dominazione viscontea (sec. XIV). Tutte le cariche comunali erano affidate solo alle famiglie "antiche originarie".

Nel gennaio 1427 il consiglio comunale di Civate, in previsione della guerra con Venezia, giurò fedeltà al Duca di Milano nelle persone dei consoli Scolare Agnelli detto Caprone, Bertolotto Vegini e Giovanni Bolpono. Anche le famiglie Vegii e Pensamigola rimasero fedeli al duca di Milano.

CIVATE, TERRA DI SAN MARCO (1428 - 1797)

Nella primavera del 1428 l'esercito veneziano occupava il territorio di Brescia e Bergamo fino al Fosso Bergamasco: Civate diventava paese di confine ed entrò a far parte della Quadra di Calcinate. A questa circoscrizione amministrativa non appartenevano le podesterie separate di Romano e Martinengo: pertanto, i centri più popolosi della Quadra erano Calcinate e Civate (a fine Cinquecento contavano entrambi oltre 1000 abitanti). Per evitare i contrasti tra queste due comunità il Consiglio di Quadra si riuniva a Mornico.

Il governo veneziano rispettò l'organizzazione comunale preesistente, ma penalizzò le antiche famiglie ghibelline favorevoli al passato governo milanese (Vegii, Agnelli, Pensamigola).

Nel 1454 il capitano generale dell'esercito veneziano, Bartolomeo Colleoni, ottenne in feudo i territori di Romano, Martinengo, Cortenuova, Mornico, Palosco, Cologno e Urganò. Negli ultimi anni della sua vita (1470-1475) il capitano chiese a Venezia di aggregare al suo feudo anche il territorio di Civate, dove possedeva oltre 500 pertiche di terra e varie case. Il governo veneziano, però, consapevole dell'importanza strategica di Civate, riuscì a rimandare la decisione fino alla morte dello stesso Colleoni.

Nella seconda metà del XV sec. fu ricostruita in forme gotiche, ampliandola, la chiesa di San Nicolò.

La vicinanza del confine di stato favorì i commerci in tempo di pace, ma fu causa di frequenti passaggi di eserciti e di saccheggi nel corso delle guerre tra le due potenze confinanti. Risale probabilmente ai primi anni della dominazione veneziana l'origine della fiera di San Nicolò che si svolgeva nel prato dei Sentieri tra il 6 e il 13 dicembre di ogni anno, richiamando gente da ogni parte della Lombardia.

Dal secolo XV il paese diventò sede stabile di un notaio che fungeva spesso anche da cancelliere del Comune. Grazie a questi documenti notarili si conosce con esattezza l'organizzazione del Comune e la suddivisione amministrativa del borgo.

LA FINE DEL DOMINIO VENEZIANO E LA BREVE PARENTESI NAPOLEONICA

Il Settecento iniziò con la guerra di successione al trono di Spagna. Il governo veneziano si proclamò neutrale tra le due coalizioni in lotta: Spagna e Francia da una parte, Savoia e Impero Asburgico dall'altra. Tuttavia Venezia permise ai due contendenti di passare sul proprio territorio a patto che risarcissero i danni eventualmente provocati dalla rispettive truppe.

Il territorio di Cividate, posto proprio a ridosso del confine, fu più volte attraversato da entrambi gli eserciti stranieri, che pretesero di essere foraggiati e riforniti di vettovaglie, senza tuttavia sborsarne il relativo prezzo. Non solo: molte delle nostre cascine e lo stesso paese subirono vari saccheggi ed ogni sorta di violenza come attestano documenti dell'archivio parrocchiale e vari atti notarili dell'epoca.

Nel 1713 la definitiva vittoria degli imperiali mise fine alla guerra e al dominio spagnolo sul Ducato di Milano, dove si installò un governatore austriaco.

Ritornata la pace ripresero le attività economiche e le condizioni di vita della popolazione migliorarono notevolmente. Il continuo aumento della popolazione rese necessario l'ampliamento delle aree coltivate, eliminando gli ultimi boschi lungo il fiume e sul confine meridionale del territorio. Sorsero nuove cascine (Biraga, Cascinone, Fornace) e quelle antiche furono ampliate e ristrutturate per far fronte alla nuove colture agricole. Risale infatti al XVIII secolo l'aspetto ancor oggi conservato delle antiche cascine San Giorgio, Motte, Bosco, Ceredello e Volpe, che furono tutte dotate di ampi loggiati e di aie per l'essiccazione del mais e l'allevamento del baco.

Nel 1716 iniziarono i lavori per la nuova facciata barocca della parrocchiale e per l'abbellimento dell'interno del tempio. I lavori, durati fin oltre la metà del secolo, videro l'intervento di alcuni architetti come il Caniana e il Corbellino, di scultori come i Manni e i Callegari, e di vari stuccatori e decoratori, tra i quali Muzio Camuzio, Pietro e Diego Aglio.

Intanto, però, la millenaria Repubblica di Venezia si avviava al suo tramonto, sempre più isolata politicamente e culturalmente dal resto dell'Europa.

Nella primavera del 1796 l'esercito rivoluzionario francese, guidato dal giovanissimo generale Napoleone Bonaparte, scendeva in Italia per muovere guerra all'Impero d'Austria e occupava il Ducato di Milano.

Incurante della neutralità del governo veneziano, Napoleone varcava il confine del Fosso e si spingeva fino a Bergamo. La primavera seguente i francesi provocavano una sommossa dei bergamaschi contro Venezia, imitati poco dopo dai bresciani. Col trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) i francesi mettevano fine al governo della Serenissima e davano inizio ad un nuovo stato: la Repubblica Cisalpina, diventata Regno d'Italia nel 1805 quando Napoleone fu proclamato imperatore dei francesi.

Il Fosso Bergamasco cessò di essere confine di stato e fu in gran parte interrato.

Nel breve periodo della dominazione francese (1797 - 1814) vennero attuate le grandi riforme che posero le basi dello stato moderno: fu riformato il fisco con la realizzazione del nuovo catasto; entrarono in vigore i nuovi codici; si istituirono la scuola statale, la sanità pubblica (ospedali e cimiteri), la camera di commercio (con l'introduzione del sistema metrico decimale); fu imposta la coscrizione obbligatoria e fu introdotto un nuovo assetto amministrativo sul modello francese: la provincia di Bergamo diventò "dipartimento del Serio", al quale furono aggregate la Calciana, la Gera d'Adda e la Val Camonica. A Cividate fu definitivamente abolita la distinzione tra "antichi originari" e "forestieri", che da allora poterono partecipare all'amministrazione del comune. Nel 1805 fu realizzata la mappa del nuovo catasto e nel 1808 fu soppresso il cimitero presso la parrocchiale e spostato al sito attuale presso San Martino.

Nonostante queste importanti riforme il governo francese fu invisibile e osteggiato dalla nostra religiosissima popolazione per il suo carattere anticlericale ereditato dalla rivoluzione del 1789.

Pertanto anche i cividatesi accolsero con favore la notizia della sconfitta di Napoleone a Waterloo e la nascita del nuovo Regno Lombardo-Veneto sotto il diretto controllo della cattolicissima Austria.

IL RISORGIMENTO NAZIONALE

L'efficiente amministrazione austriaca migliorò le condizioni di vita della popolazione: nei primi decenni del nuovo governo Cividate ammodernò la sua rete viaria interna ed esterna; in particolare fu costruita la nuova strada per Cortenuova-Romano attraverso le cascate Biraga e Fornace (quella antica partiva dalla strada per San Giorgio e passava per il Roccolo e la Cipriana) e fu sistemata la strada Calciana per Calcio e Mornico. Anche la parrocchia poté riprendere i lavori di abbellimento della chiesa e nel 1822 fu sopraelevato di 8 metri il campanile, dotandolo di nuove campane.

Nel 1836 scoppiò un'epidemia di colera che mieté oltre 70 vittime.

Negli anni seguenti si andò diffondendo anche a Cividate il movimento mazziniano della Giovane Italia, che auspicava l'unità nazionale e la liberazione dalla dominazione austriaca. Nella primavera del 1848, dopo la vittoriosa rivolta dei milanesi contro la guarnigione austriaca (le cosiddette "Cinque Giornate"), il sovrano piemontese Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria ed entrò in Lombardia alla testa del suo esercito e di migliaia di volontari provenienti da tutta Italia. Tra i volontari c'erano anche alcuni ragazzi cividatesi di età compresa tra i 21 e i 24 anni: Pietro Magetta, Giovan Battista Pagani, Gianbattista Santiago e Geremia Sassi.

Proprio mentre si svolgevano le prime operazioni militari moriva in Cividate all'età di 77 anni il famoso tenore Eliodoro Bianchi, che aveva cantato in tutti i principali teatri lirici italiani ed europei. Purtroppo la guerra finì con le sconfitte di Custoza e Novara: i giovani patrioti cividatesi che avevano seguito Carlo Alberto trovarono rifugio in Piemonte, tranne il Pagani, che si era appena sposato ed abitava alla cascina Ruscotto. Il governo austriaco, rientrato in possesso della Lombardia, emanò severe leggi contro gli aderenti ai movimenti patriottici e comminò la pena di morte a tutti coloro che venivano trovati in possesso di armi.

La polizia perquisì la casa di Giovan Battista Pagani e, avendovi trovato varie armi (baionette, sciabola e fucile) lo arrestò. Il 7 luglio 1849, dopo un processo sommario, il ventiquattrenne cividatese fu fucilato nella Rocca di Bergamo con altri giovani patrioti bergamaschi. Nella primavera del 1859, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, altri giovani cividatesi seguirono l'esercito di Vittorio Emanuele II, che passò proprio da Cividate, diretto ai vittoriosi campi di San Martino e Solferino.

Dopo la spedizione dei Mille (1860) e la liberazione del Regno delle Due Sicilie, anche Cividate entrò a far parte del "Regno d'Italia".

CIVIDATE ITALIANA

All'atto della costituzione ufficiale dello stato unitario (1861) Cividate contava 2000 abitanti, quasi tutti piccoli agricoltori. Nel 1863 un Regio Decreto modificava il nome del paese in "Cividate al Piano" per distinguerlo da altri comuni omonimi.

Nel febbraio 1862 si verificarono i prodigiosi avvenimenti che portarono, nel 1893, all'erezione del Santuario della Beata Vergine dei Campiveri.

La scomparsa del confine di stato del Fosso Bergamasco aveva ormai del tutto annullato i traffici commerciali e le attività artigianali che vi fiorivano attorno; anche l'antica fiera di San Nicolò aveva perso la sua importanza e la conseguente crisi economica aveva costretto molti cividatesi ad emigrare. La situazione migliorò con l'elezione a parroco nel 1869 del cividatese Don Ciriaco Vezzoli, che - oltre ad essere un ottimo pastore di anime - svolse anche un'intesa attività filantropica e sociale.

A lui si devono, infatti, l'istituzione del primo asilo per l'infanzia (1870 circa) e dell'Ospedale (1878).

Nel 1880 riuscì a convincere un industriale milanese ad impiantare uno stabilimento tessile in paese, che diede subito lavoro ad alcune centinaia di ragazze, molte delle quali erano forestiere, per loro fece erigere un pensionato, le cosiddette "Case operaie".

Nel 1880 attivò la "cucina economica" per prevenire la pellagra; negli anni tra il 1876 e il 1893 promosse l'ampliamento della parrocchiale e l'erezione del santuario e nel 1896, alla vigilia della morte, fondò la Cassa Rurale per combattere il triste fenomeno dell'usura. Purtroppo Don Vezzoli non poté far nulla, nel 1878, contro la decisione dello Stato di intitolare "Stazione di Calcio" la fermata che si trovava in territorio di Cividate. A quel tempo il vicino comune di Calcio contava quasi un migliaio di abitanti più del nostro e ottenne perciò il privilegio di dare il proprio nome alla stazione.



Santuario della Beata Vergine dei Campiveri

IL NOVECENTO

Nel primo decennio del nuovo secolo la popolazione di Civate raggiunse le 3000 unità nonostante un cospicuo flusso migratorio verso le Americhe, soprattutto verso l'Argentina e il Brasile.

La Grande Guerra (1915-18) completò l'unità nazionale con la liberazione di Trento e di Trieste, ma il costo del conflitto fu enorme, sia per l'Italia, sia per Civate, che ebbe un centinaio di caduti.

Seguì il triste periodo della dittatura, che portò inevitabilmente a una nuova guerra e a nuovi lutti.

L'economia del paese, che aveva avuto un notevole miglioramento a cavallo dei due secoli, subì un progressivo rallentamento e Civate ritornò ad essere uno dei più poveri centri della zona.

Solamente la fine della seconda guerra e la proclamazione della Repubblica diedero inizio alla ripresa economica degli anni Cinquanta del Novecento. La rinascita dell'industria e dell'attività edilizia di Milano favorì lo spostamento giornaliero di centinaia di lavoratori da Civate al capoluogo regionale, grazie anche alla vicinanza della stazione ferroviaria. Si deve soprattutto ai nostri muratori, carpentieri e stuccatori la ripresa dell'economia e dell'espansione edilizia del paese, che in questi anni ha assunto l'aspetto di una moderna cittadina dotata di tutti i servizi indispensabili alla vita moderna.



Veduta Aerea - Zona Artigianale

IL PATRONO SAN NICOLÒ



Chiesa parrocchiale dedicata a San Nicolò

Nacque probabilmente a Pàtara di Licia, tra il 260 ed il 280, da Epifanio e Giovanna che erano cristiani e benestanti. Cresciuto secondo i dettami del Cristianesimo, perse prematuramente i genitori a causa della peste. Nicola divenne erede di un ricco patrimonio e si servì dell'eredità per aiutare i bisognosi. Si narra che Nicola, venuto a conoscenza di un ricco uomo decaduto che voleva avviare le sue tre figlie alla prostituzione perché non poteva degnamente maritarle, abbia preso una buona quantità di denaro, lo abbia avvolto in un panno e, di notte, l'abbia gettato nella casa dell'uomo, che così poté onestamente sposare le figlie. In seguito lasciò la sua città natale e si trasferì a Myra dove venne ordinato sacerdote. Alla morte del vescovo metropolita di Myra, venne acclamato dal popolo come nuovo vescovo. Imprigionato ed esiliato nel 305 da Diocleziano, fu poi liberato da Costantino nel 313 e riprese l'attività apostolica. Non è certo che sia davvero stato uno dei 318 partecipanti al Concilio di Nicea del 325, durante il quale avrebbe condannato duramente l'arianesimo, difendendo la verità cattolica, ma la leggenda ci tramanda che in un momento d'impeto prese a schiaffi Ario. Gli scritti di sant'Andrea di Creta e di San Giovanni Damasceno ci confermano l'ortodossa fede di Nicola. Nicola si occupò anche del bene dei suoi concittadini, ottenne dei rifornimenti durante una carestia e ottenne la riduzione delle imposte dall'Imperatore. Morì a Myra il 6 dicembre, presumibilmente dell'anno 343, forse nel monastero di Sion, e già allora si diceva compisse miracoli; tale convinzione si consolidò dopo la sua morte, con il gran numero di leggende che si diffusero in Oriente.

Le sue spoglie furono conservate fino al 1087 nella cattedrale di Myra.

*Testi tratti da "Cividate al Piano, storia di una comunità"
del Prof. Riccardo Caproni.*

Cividate al Piano

CAMPI A EST DELLA CASCINA BOSCO

227/1; foglio C6 II; coord. E 1566325/N 5043075

Terrazzo sul fiume Oglio.

Reperti romani; ricerca di superficie, 1980 ca., ritrovamento di F. Magri.

Area agricola.

Scarsi reperti romani (fr. ceramici) si rinvennero dopo le arature sui terrazzi del fiume Oglio a Est della Cascina Bosco.

Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

ATS, nota di R. Poggiani Keller, s.d..

CAMPI EST DELLA CASCINA MOTTA BASSA

227/2; foglio C6 II; coord. E 1566275/N 5042275

Terrazzo sul fiume Oglio.

Reperti romani; ricerca di superficie, 1980 ca., ritrovamento di F. Magri.

Area agricola.

Fr. ceramici romani si raccolgono dopo le arature nei terrazzi sull'Oglio a Est della Cascina Motta Bassa.

Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

ATS, nota di R. Poggiani Keller, s.d..

LOCALITÀ IGNOTA

227/3; foglio C6 II

Tombe tardo-romane (?); rinvenimento fortuito durante lavori agricoli, 1660.

Riferisce il Calvi del ritrovamento di una tomba a inumazione in tegoloni con bollo Cl• , con corredo formato da <<un fiaschetto>>, un recipiente in pietra ollare, fr. Di ceramica con bollo, monete, e, alcuni anni dopo, in una seconda tomba contenente solo un <<fiaschetto>> simile, probabilmente di età tardo-romana:

<<1660 Nel territorio di Cividate in arando un campo Giacomo Bell'è Buono scoprì un'arca di molti pezzi composta di terra cotta gentilmente lavorati, largo ciascuno un braccio, e lungo quasi due con questa lettera Cl• figurati.

Giaceva nell'arca un cadavere di gran statura quasi tutto in polvere, che presso al capo teneva un fiaschetto ch' in maneggiarlo si ruppe, e un altro picciol vaso di pietra in sembianza di un paioletto ò lavezolo. V'eran monete di metallo, ma quasi affatto consonte, e alcune lettere in uno di que' pezzi di terra cotta, che non si poterono leggere. Arca simile fu pur trovata nello stesso territorio alcuni anni dopo da Chistoforo Quaranta, ma senza cadavere, e senza alcun carattere ne mattoni, ma solo v'era un somigliante fiaschetto. Ex relat. Parochi f.d. ipsius Iacobi>>.

Materiale disperso.

Calvi 1676, vol. I, p. 460; ripresa della notizia anche in VIMERCATI SOZZI 1861, p.14.

CASTELLO

227/4; foglio C6 II; coord. E 1565150/N 5044925

Terrazzo sul fiume Oglio.

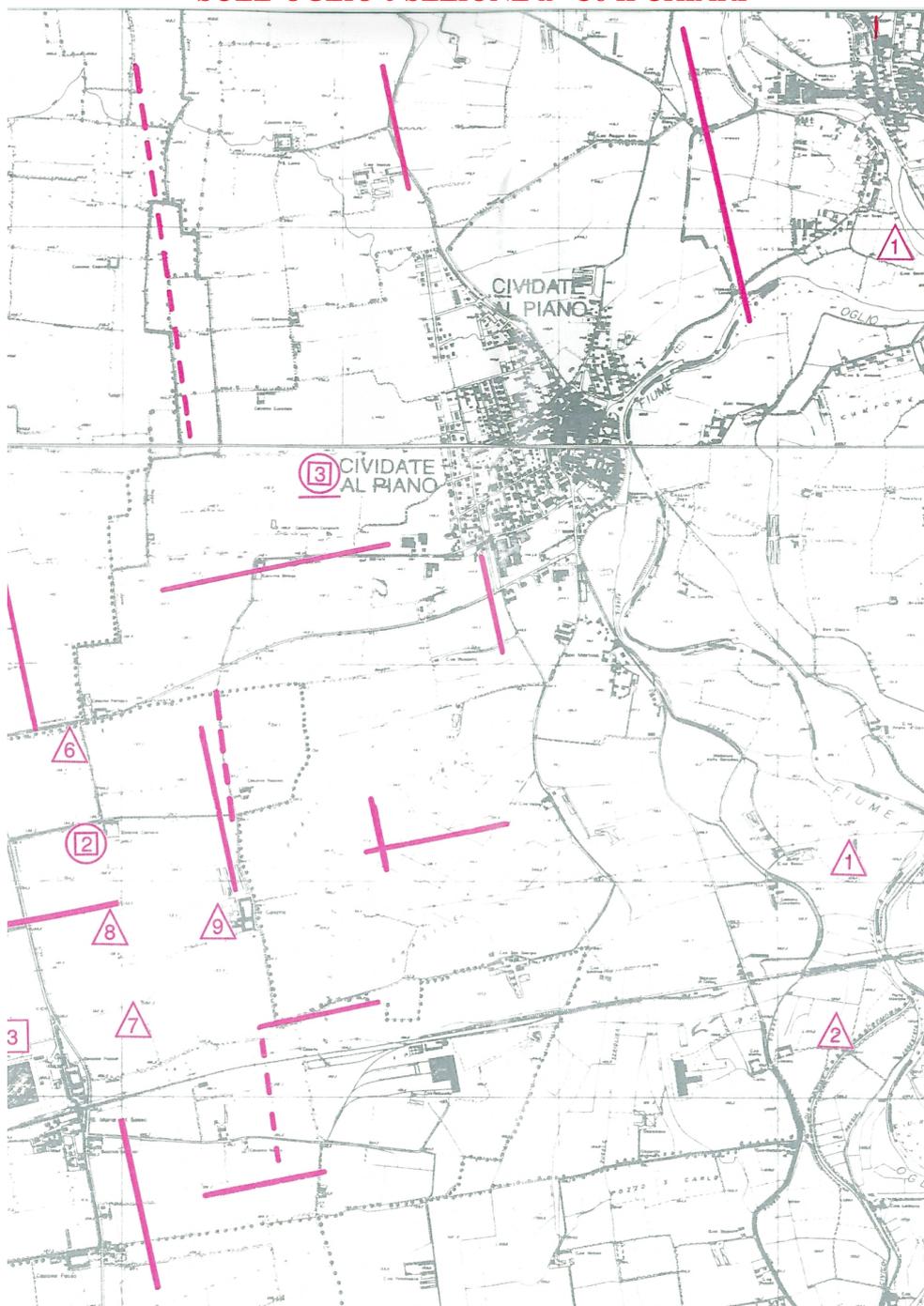
Sepoltura d'epoca imprecisata; sterro edile, 1979.

Centro storico.

Nel 1979, all'esterno del fossato dell'antico Castello a ca. m. 3 di profondità, durante uno sterro, si rinvenne una fossa in nuda terra con un inumato supino, senza corredo. A pochi metri di distanza si erano rinvenute altre ossa ammucchiate.

ATS, nota di R. Poggiani Keller, 5.9.1979.

Provincia di Bergamo – CARTA ARCHEOLOGICA – SEZIONE n° C5 IV PALAZZOLO
SULL’OGLIO e SEZIONE n° C6 II CHIARI



LEGENDA:

- Sito (insediamento, grotta, struttura etc. intesi come luogo di residenza e attività)
- ⊙ Necropoli e tombe
- Ritrovamento sporadico
- △ { Sito da definire (tracce di superficie etc.)
Contesto isolato (ripostiglio, ad es.)
- |— Ponte romano
- - - - I centuriazione romana
- ⊥⊥⊥ II centuriazione romana
- Acquedotto

I tratti residui della I e II centuriazione riportati sulla Carta sono desunti da TOZZI P. 1972, *Storia padana antica*, Milano.

FOTOGRAFIE



Castello-Rocca di Cividate al Piano



Il fiume Oglio



Il ponte della ferrovia MI-VE



Il fiume Oglio



Il ponte della ferrovia MI-VE



La roggia Donna



La campagna

ORTOFOTOPIANO



Analisi del paesaggio e individuazione delle componenti

Il metodo utilizzato per l'analisi del paesaggio a sostegno del P.G.T. e della variante 2/2013 si può organizzare su quattro livelli di analisi che descrivono e rappresentano gli elementi emergenti del territorio in esame.

Lo studio del territorio, per i caratteri e le peculiarità espressi, si sviluppa pertanto attraverso l'analisi dei seguenti paesaggi e delle sue componenti:

1. il paesaggio fisico e naturale
2. il paesaggio storico e culturale
3. il paesaggio urbano
4. il paesaggio percepito

Il "paesaggio percepito" non rappresenta un livello descrittivo del "paesaggio" ma l'entità della fruibilità visiva e del godimento del territorio esaminato.

LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO E NATURALE

Nel paesaggio di Civate al Piano vi è poco di naturale, infatti, il territorio ha subito continue trasformazioni dovute alla secolare presenza dell'uomo e alle sue attività.

Si può affermare che nei secoli scorsi vi è stata una generale e costante riduzione degli ambiti di naturalità in favore di aree coltivate.

L'analisi seguente delle componenti del paesaggio fisico e naturale è soprattutto di carattere paesaggistico e storico e rimanda gli approfondimenti più tecnici agli studi settoriali del P.G.T. e della variante 2/2013.

Per le componenti del paesaggio fisico e naturale la presente relazione si sofferma soprattutto sugli ambiti di valore prevalenti e caratterizzanti il paesaggio: i boschi ed i corsi d'acqua.

I boschi in Civate al Piano sono presenti nelle aree spondali e golenali del fiume Oglio e del torrente Zerra che si sviluppano a macchie e linearmente lungo i corsi d'acqua. In particolare i boschi rivolti a mezzogiorno sono di carattere termofilo, mentre quelli ripariali lungo i corsi d'acqua sono di tipo igrofilo.

Nella identificazione dei boschi in sede di definizione delle classi di sensibilità, le parti ripariali sono state ampliate, ponendo in evidenza l'influenza dell'ecosistema sia ecologicamente e sia visivamente con conseguente risalto dei margini esterni prossimi al bosco.

La struttura pianeggiante è quella della pianura irrigua caratterizzata dalla presenza dei fontanili, dai numerosi scoli, fossi e colatori, caratterizzati appunto da modeste dimensioni e portate. Questi piccoli corsi idrici sono stati, regimentati in veri e propri fossi che in alcuni tratti affiancano la rete viaria e che con andamento nord-sud traggono origine dal fiume Oglio. Fra questi i più importanti sono la roggia Donna e la roggia Sale.

L'analisi del paesaggio fisico e naturale è stata ulteriormente approfondita mediante una valutazione della rete di connessione ecologica fra i diversi ambiti territoriali a scala locale e a scala sovralocale.

Tale analisi ha individuato i punti di intercettazione dei flussi energetici fra i diversi bioseratoi sottolineando l'importanza e la necessità di valorizzazione.

Il confronto con le aree urbanizzate ha evidenziato la presenza di varchi a rischio di occlusione insormontabili, determinanti l'impoverimento della biodiversità nelle diverse aree naturali.

Le strade S.P. 98 (nuova e dismessa) ed S.P. 101 unite all'intenso edificato rappresentano un punto cruciale da affrontare al fine di favorire quegli scambi energetici fra ambiente fluviale e sistema della pianura.

LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO STORICO E CULTURALE

Per individuare i processi di trasformazione che hanno trasformato Cividate al Piano si è fatta una ricerca della cartografia storica.

Le fonti maggiormente utilizzate sono state il catasto del 1853 e la carta IGM levata nel 1889.

L'indagine ha permesso di ricostruire lo scenario storico del territorio che ha sopportato un inurbamento delle aree pianeggianti molto intenso.

Dalla lettura delle carte si evince come Cividate al Piano sia essenzialmente costituita da un piccolo nucleo abitato di origine antica (vedi sintesi storica) posto in fregio al fiume Oglio sopra un terrazzo fluviale.

Alcune cascine punteggiano il sistema della piana marcando la rete di strade campestri ancora presente.

Il nucleo storico è piccolo rispetto ad altri contesti maggiori vicini e soprattutto presenta pochi edifici di rilevanza ambientale, quali ville o castelli.

La struttura urbana originaria costituita essenzialmente dal piccolo centro storico con il suo contorno e dalle cascine sparse si conserva sino al secondo dopoguerra.

Dagli anni settanta vi è una crescita urbana incessante che invade i luoghi e gli spazi slegati dalle reti di relazione storiche: lo sviluppo periferico è un esempio di inurbamento avulso dai processi storici.

Nonostante alcune funzioni avessero seguito la localizzazione meridionale che rappresentava un limite al territorio urbanizzato, la campagna nelle parti meridionale e occidentale del territorio comunale era ancora segnata dal sistema delle cascine.

Il sistema fluviale e dei terrazzamenti era molto più ricco e sottolineava quel rapporto antico con il fiume e la campagna.

Lo stato attuale di Cividate al Piano manifesta un inurbamento che di fatto ha occupato buona parte del territorio pianeggiante circoscritto dal fiume Oglio e dalla nuova S.P. n.° 98 che limitano l'espansione edificatoria mantenendo a sud ed a ovest alcuni caratteri dell'antica campagna.

Fra gli elementi che compongono il paesaggio culturale non si può non rilevare la presenza delle chiese (Parrocchiale, Santuario Madonna dei Campiveri, S. Margherita) che si ergono nel territorio urbanizzato di Cividate al Piano a differenza delle varie cappelle che si incontrano ai margini di alcune strade campestri.

Degni di menzione sono poi il Castello-Rocca e altri Palazzi nel centro storico.

LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO

La struttura urbana di Cividate al Piano si presenta disomogenea nella sua morfologia conseguentemente a processi storici ed economici che la hanno determinata in assenza di un disegno organico e direttore.

Infatti, l'articolazione morfologica, gli eventi storici, l'antica e recente viabilità ed in generale i processi evolutivi hanno determinato situazioni disomogenee nel costruito, sempre intimamente ed istintivamente legato alle peculiarità della zona e ai bisogni dell'uomo.

Per il territorio in esame, come già scritto, gli ambiti oggetto dello sviluppo urbano sono quelli interclusi tra il fiume Oglio a est, il nucleo di vecchia formazione, la S.P. 101 a sud e la nuova S.P. 98 a ovest.

La cultura del sito ha di certo influenzato la trasformazione del paesaggio attraverso tecniche innovative, capaci di sfruttare al meglio le risorse naturali che l'ambiente offriva.

Inoltre è interessante anche il legame fra il territorio il fiume Oglio e le rogge Donna e Sale, forse determinanti nella scelta di localizzazione degli insediamenti con il fine di trarre le risorse principali per la quotidianità.

Nel piccolo nucleo storico, composto da una serie di edifici disposti a cortina lungo le vie, ancora oggi si legge parte della tessitura del costruito storico attorno alla ex S.P. 98 via per Bergamo - via Marconi, mentre tutt'attorno un'edificazione più disordinata e parcellizzata si diffonde disordinatamente unendo ambiti un tempo divisi.

La percezione del nucleo originario è scarsa soprattutto per le modeste dimensioni e per l'edificato che nell'intorno non permette una lettura significativa del tessuto antico.

Lo stesso Castello-Rocca con l'area confinante appaiono completamente avvolti dall'edificato circostante e quasi privati totalmente della loro identità storica.

La campagna ha determinato anche un altro tipo di edificato sparso lungo le strade campestri:

- un'edificazione fatta di episodi sparsi composti da cascine nelle quali si collocano l'abitazione e gli impianti rurali;

- case contadine con una tipologia che diventa aperta e si amplia a corte.

Questo sistema è legato da una rete di sentieri e strade campestri che risulta oggi fortemente menomato ed interrotto da recinzioni private e da nuovi tracciati viari che limitano di fatto la loro continuità ed il loro uso.

L'area in fregio all'attuale nuova S.P. n.° 98 comincia ad essere edificata attorno agli anni Settanta. Tale conurbazione porterà alla quasi completa saturazione del territorio attraverso un edificato in parte produttivo e in parte residenziale uni e plurifamiliare.

L'angolo sud-ovest del territorio si presenta ancor oggi prevalentemente agricolo.

La via per Pontoglio conduce dal centro storico al centro sportivo di Cividate al Piano ancora oggi interessato da interventi di ampliamento che costituisce un polo di servizi lontano dal centro abitato e quasi avulso dalla centralità di più vecchia origine.

In sintesi l'osservazione del territorio restituisce una conurbazione simile ad altri contesti confinanti che hanno subito una forte pressione edificatoria determinata da una serie di ragioni socio-economiche particolari del "Boom economico" verificatosi tra gli anni cinquanta e settanta del ventesimo secolo.

I segni comuni di tale conurbazione sono l'espansione a macchia d'olio attorno ai nuclei originari, la predilezione per le aree pianeggianti e al centro abitato e la formazione di un'area industriale, anch'essa a scapito delle colture di pianura.

LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO PERCEPITO

L'analisi di un determinato territorio si compie anche mediante una valutazione della percezione visiva che il fruitore vive quotidianamente.

In questa condizione lo studio paesaggistico del territorio di Cividate al Piano ha esaminato anche la percezione visiva che si ha del territorio, ritenendo ciò un elemento di ulteriore valutazione e quindi di sensibilità delle componenti del paesaggio.

Tale aspetto è stato analizzato in due diverse direzioni:

- la considerazione delle componenti del paesaggio, antropiche e naturali, quali portatrici esse stesse di un'immagine dei loro contenuti che vanno oltre l'identificazione fisica. Tale "aurea" o "buffer", che definiremo poi "ambiti di influenza", è un'esternazione dei loro valori intrinseci;
- l'identificazione degli ambiti maggiormente percepiti percorrendo la viabilità storica intercomunale che attraversa il territorio e la valutazione di ciò che si coglie del sistema pianeggiante che influenzano l'abitato.

Tale valutazione dinamica è stata effettuata anche nell'ambito urbano, individuando un'ipotetica fascia di percezione dinamica dell'intorno.

Quest'ultima analisi ha verificato lungo le vie di comunicazione principali, quindi secondo una lettura sovracomunale del territorio, il grado di percezione del paesaggio in entrambi i sensi di marcia, ed ha permesso di individuare con una linea le parti del territorio maggiormente osservate.

Nell'elaborato grafico la sovrapposizione di più campiture ha evidenziato gli ambiti maggiormente percepiti.

Tali ambiti, individuati con apposita simbologia grafica, sono quelli caratterizzati soprattutto dalle parti medio alte del terrazzamento fluviale, interessando prevalentemente le forme che definiscono, seppur in modo diverso, lo sky-line delle vedute. Fra gli orizzonti maggiormente percepiti si evidenzia a scala sovralocale il tracciato del fiume ed in lontananza lo sky-line delle prealpi Orobiche.

La percezione delle sole parti lontane è dovuta principalmente alla struttura urbana attorno alle vie principali che non permette, fatte poche eccezioni, una percezione dell'intorno e consente la visione degli ambiti solo nelle parti distanti del territorio e ciò soprattutto in ambito agricolo.

L'analisi individua anche uno spazio che possiamo definire di "percezione urbana", individuando una possibile visione in movimento costruita mediante l'individuazione di una fascia di sintesi lungo le vie di Cividate al Piano dedotte dal rilievo aerofotogrammetrico.

Dalla sovrapposizione di tale ipotetica fascia si evidenzia come il paesaggio percepito dall'osservatore che percorre il contesto urbano sia caratterizzato dalla morfologia edilizia che solo alternativamente nelle feritoie dei vuoti permette la vista dello sky-line più lontano.

Definizione delle classi di sensibilità paesistica

Premessa

L'individuazione delle classi di sensibilità paesistica consegue alle riflessioni effettuate sia in sede di sopralluogo che di indagine analitica degli elementi che costituiscono il paesaggio.

La determinazione delle varie classi dipende dall'individuazione delle aree di maggiore interesse e pregio paesistico e ambientale, rispetto alle quali stabilire gli indirizzi di tutela e di sviluppo territoriale che dovranno essere considerati nel processo di progettazione del Piano.

La definizione delle classi di sensibilità svolge un duplice ruolo: rendere possibile una lettura sintetica dei valori propri del territorio e quindi utile in fase di stesura del P.G.T. e controllare la trasformazione quotidiana del territorio confrontandola consapevolmente con le risorse ancora disponibili.

Infatti, il tema dominante per Cividate al Piano conseguente all'analisi del paesaggio è la conservazione di un territorio ancora non urbanizzato con buoni valori ambientali.

Tale analisi non può tuttavia trascurare anche situazioni di degrado che hanno interessato prevalentemente gli ambiti urbanizzati e quelli agricoli, in particolare la presenza dell'area produttiva, il forte inurbamento che dagli anni Sessanta e Settanta ha stretto d'assedio il nucleo di antica formazione e le sponde del fiume Oglio, le coltivazioni in serra e la monocoltura cerealicola.

Tale degrado ha pervaso in generale soprattutto il tessuto storico.

Oltre all'antico nucleo anche alcuni edifici storici ed in particolare le cascine in ambito agricolo, vere e proprie emergenze architettoniche, sono state oggetto di interventi impropri che hanno trasformato la struttura ambientale ed in taluni casi eliminato la trama originaria.

Per queste aree o per gli edifici che hanno trasformato negativamente il paesaggio bisogna tentare di adottare decisioni capaci di innescare un arresto ed un'inversione di processi di trasformazione che fino ad ora sono stati attivati.

Il concetto di "reversibilità" e di recupero del paesaggio parte dalla consapevolezza che ogni territorio degradato, disomogeneo, esteticamente "brutto" o addirittura inquinato può ritornare a riacquisire i connotati di un paesaggio di qualità.

Il paesaggio rinnovato qualitativamente non potrà riacquisire i connotati del paesaggio "originario" ma sarà un nuovo paesaggio con connotati di qualità.

Il principio di "reversibilità" afferma che non esistono scenari irrecuperabili e che dunque il degrado attuale non può essere considerato quale condizione permanente e perpetua a carico della qualità del paesaggio locale.

Anche la componente percettiva del paesaggio è coinvolta in questa fase poiché riporta sia alla possibilità di utilizzo del territorio e sia all'individuazione di ambiti che devono essere conservati non solo per la loro importanza ambientale e paesistica ma anche per garantire le caratteristiche dei luoghi e la loro appartenenza alla memoria della collettività locale.

Per giungere a determinare le diverse classi di sensibilità si sono individuati dei valori del paesaggio, sia naturali-fisici sia di carattere storico, e alcuni risultati della percezione del paesaggio.

Il metodo

Il metodo adottato per individuare le classi di sensibilità del territorio nasce dalla metodologia individuata nella Delibera Regionale "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti".

Tale metodo e soprattutto la scala dei valori dai quali deriva la sensibilità di un determinato ambiente, è adattato alla condizione del contesto territoriale di Cividate al Piano.

Per individuare le classi di sensibilità del territorio si sono valutate le caratteristiche del territorio sia quelle relative al paesaggio e sia quelle relative alla percezione del territorio.

I valori sono stati definiti considerando la scala simbolica sia sovralocale e sia quella locale, cogliendo gli aspetti peculiari di Cividate al Piano.

Ad esempio, il Parco Oglio Nord ha una valenza ambientale collocabile nella rete sovracomunale a scala provinciale e regionale.

Nei luoghi ove la trasformazione dell'uso del territorio ha prodotto inurbamenti e/o attività degradanti, il metodo di definizione delle classi ha coinvolto una serie di valutazioni e di tecniche capaci di condurre ad un'attenzione particolarmente rivolta al recupero possibile dei siti.

La carta delle classi di sensibilità mira al raggiungimento di un importante obiettivo che è la crescita costante della qualità del paesaggio.

Al P.G.T. il presente studio vuole fornire una carta che contribuisca a definire le strategie per una salvaguardia ed un recupero del paesaggio.

La definizione delle classi di sensibilità paesistica si ottiene assegnando i valori massimi a quegli ambiti che hanno conservato la struttura morfologica del territorio e l'insieme del pregio ambientale.

Naturali o antropologicamente conservati il riferimento è rivolto agli ambiti boscati, ai corsi d'acqua ed al territorio agricolo.

Alto valore si è attribuito anche ai nuclei storici, agli edifici sparsi e in generale agli edifici di rappresentatività della cultura locale.

Questi elementi sono stati ampliati per sottolineare la loro interazione fisica e visiva con l'intorno, quindi non ci si è limitati alla fascia di rispetto dell'elemento vero e proprio ma ad uno spazio di influenza che evidenzia "l'esternalità" che ogni componente proietta sull'intorno.

Il concetto di paesaggio nasce appunto come valore dell'insieme percepito e non come singolo componente che, anche se d'importanza rilevante, non è in grado d'influenzare la qualità paesaggistica da solo.

Tali ambiti di influenza o buffer dei componenti sono stati determinati con due considerazioni: una propriamente più ecologica-strutturale e una legata alla percezione:

- l'elemento naturale che compone il paesaggio non è limitato allo spazio definito cartograficamente ma esso è accompagnato da una sorta di estensione altrettanto importante. Ad esempio si cita un corso d'acqua dove di solito viene privilegiato l'alveo o l'immediato intorno (fascia ripariale) mentre la letteratura specialistica assegna importanza sulle fasce ecotonali che si relazionano con l'intorno. L'esempio vale anche per le fasce ecotonali fra il bosco e la campagna o le coltivazioni specializzate;
- la percezione di un determinato soggetto non è limitata allo stesso, ma è l'insieme dei soggetti che lo contornano e che compongono il quadro paesaggistico. Ad esempio, un sistema fluviale appare qualitativamente più degradato se viene percepito vicino ad un'area degradata. Oppure un aggregato di edifici ai margini di un bosco si presenta paesaggisticamente più intrusivo di un aggregato di edifici all'interno del bosco stesso.

Questi buffer variano poi in base alla collocazione di un determinato elemento rispetto al territorio. Ad esempio, un manufatto artistico posto in ambito edificato ha delle relazioni meno estese rispetto ad un altro in ambito aperto.

Queste condizioni hanno determinato delle calibrature appropriate poiché la valutazione nonostante prenda avvio da un metodo prestabilito, deve poi adattarsi alle effettive caratteristiche espresse da un determinato territorio.

Anche il valore di insieme inteso come risultato estetico-formale di più componenti del paesaggio, viene assunto come ulteriore criterio di valutazione nella determinazione delle classi di sensibilità.

In via generale e per le considerazioni precedenti si è deciso che per gli elementi naturali quali boschi e fiumi hanno inciso le fasce ecotonali dei vincoli paesaggistici predeterminati (150 m. dai corsi d'acqua individuati dal Codice). Infatti in specifico per i fiumi l'interesse paesaggistico e le relative fasce sono sanciti dal D.lgs n. 42/2004.

Per il territorio trasformato, per i nuclei e per i luoghi della rappresentatività il criterio è quello visivo legato alla possibile edificazione nell'intorno. Gli "ambiti di influenza" dei componenti del paesaggio sono stati in generale così identificati:

- Terrazzamenti pari a circa 150 m. per versante;
- Boschi aumentati, verso la campagna, con una fascia pari a circa 50 m.;
- Corsi d'acqua principali individuati dal D.Lgs 42/2004 con una fascia di 150 m. per lato. Altri corsi d'acqua del reticolo minore e non tombinati in ambito edificato con una fascia di circa 30 m. per lato;
- Nuclei storici aumentati nell'intorno con una fascia di circa 30 m.
- Edifici storici e luoghi di rappresentatività della cultura locale, individuati con una fascia di tutela pari a circa 50 m.
- Altre aree di interesse naturalistico (quali ambiti boscati, giardini storici, ecc.) aumentate all'intorno con una fascia di circa 30 m.

Inoltre lo studio ha individuato alcune fasce viarie maggiormente di percezione e dunque più sensibili.

Fra queste elaborazioni si elencano:

- gli spazi urbani di rilevanza e/o strategici aumentati all'intorno di circa 30 m.
- la fascia di percezione dinamica dalle vie principali (50 m per lato). Alla nuova S.P. n.° 98 (100 m per lato) ed alla S.P. n.° 101 sono attribuiti 50 m per lato.

L'incidenza dei corsi d'acqua nella valutazione del paesaggio necessita di un approfondimento.

La presenza di un fiume, anche di modeste dimensioni accresce enormemente la qualità di un determinato paesaggio. L'acqua è un elemento che arreda il paesaggio con riflessi, giochi di luce e suoni. Il ruolo ecologico legato alla biodiversità ed il ruolo storico dell'acqua sono le componenti che incrementano l'importanza di un corso d'acqua. E' altrettanto riconosciuta l'importanza delle fasce ecotonali che esprimono i corsi d'acqua.

Nell'analisi si sono individuati nel reticolo idrico minore quei corsi d'acqua e relative fasce che il Codice dei beni culturali e del paesaggio ha identificato per il loro interesse paesaggistico.

I corsi d'acqua classificati come pubblici sono inseriti nella delibera regionale del 1986 eseguita in applicazione alla legge 431/1985.

In questi corsi d'acqua la sensibilità è stata incrementata in corrispondenza di altri componenti del paesaggio (ad esempio i nuclei storici oppure i boschi).

Per gli altri corsi d'acqua minori tombinati in ambito urbano si è scelto di identificarli nel loro percorso al fine di segnalare la loro presenza allo stato occultata e auspicarne un recupero ambientale. I corsi d'acqua minori non tombinati in ambito urbano sono stati valorizzati attribuendogli una fascia di m. 50 per lato.

Per una sintetica lettura si rimanda alla Tab.A.

Nella definizione del buffer per gli edifici di rilevanza ambientale e storica, dopo aver eseguito una valutazione dello stato della materia, si è proceduto a determinare "l'esternalità" in base alla collocazione nel territorio e quindi con valutazione di carattere prettamente percettivo. Gli edifici sparsi, cioè non inglobati nel nucleo storico, sono stati ampliati sull'intorno per 50 metri negli ambiti urbanizzati, ove la percezione è minore e l'intorno più ristretto e privo di valenze panoramiche. Per gli edifici con valenze ambientali sparsi nel territorio collinare e quindi aperti alla fruizione visiva si è optato per una fascia di 100 metri che è parsa adeguatamente misurata per il contesto.

Per alcuni edifici l'ambito di influenza si è confrontato anche con i vincoli decretati ai sensi della legge 1089/1939.

Tabella A

<i>Componenti del paesaggio</i>	<i>Dimensione degli ambiti di influenza (buffer) (metri)</i>
Terrazzamenti	150
Boschi	50
Corsi d'acqua principali	150
Corsi d'acqua minori	30
Nuclei di antica formazione	30
Edifici storici e/o luoghi della rappresentatività della coltura locale in ambito urbano	50
Aree di interesse naturalistico	30
Spazi urbani di rilevanza e/o strategici	30
Strade principali in ambito urbano (S.P. n.° 101)	50
Nuova S.P. n.° 98	100

Altro elemento di valutazione della sensibilità paesistica è l'aspetto vedutistico o percettivo del paesaggio.

I sopralluoghi hanno verificato che il godimento visivo del territorio dalla rete viaria principale e secondaria è in generale scarso a causa dell'edificato e in taluni casi dalla folta vegetazione ai bordi strada che nasconde l'orizzonte.

In assenza di un edificato vicino all'asse stradale, come ad esempio lungo la ex S.P. n.°98 e la S.P. n.°101 la vista diviene più profonda e quindi più capace a cogliere le emergenze, come ad esempio il fiume Oglio con il suo bacino.

L'analisi in sito, che ha valutato quali sono gli ambiti maggiormente percepiti dalla rete viaria, ha prodotto un ambito più percepito posto nella parte terrazzata.

Per l'ambito urbano si è adottata la percezione cinetica dell'intorno con l'individuazione degli ambiti prossimi alle strade, rappresentati dalle fronti degli edifici che circondano gli spazi pubblici. Questa percezione diviene quasi obbligatoria nel contesto in esame, poiché l'impossibilità di percepire gli ambiti agricoli è dovuta all'intensità proprio dall'edificato che affianca le strade e che spesso è di bassa qualità architettonica.

Ai componenti del paesaggio così determinati si è attribuita una classe di sensibilità "propria".

Tabella B

<i>Componenti del paesaggio fisico e naturale</i>	<i>Classe di valutazione</i>
Terrazzamenti	5
Corsi d'acqua naturali e artificiali	5
Boschi	5
Verde urbano, prati, seminativi, frutteti, vigneti, orti, incolti e vivai	4/3
Serre a tunnel	1

Tabella C

<i>Componenti del paesaggio storico culturale e del paesaggio urbano</i>	<i>Classe di valutazione</i>
Nuclei storici	4
Edifici storici e/o rappresentativi della cultura locale	4
Aree edificate	1/2

Tali valutazioni di sensibilità possono subire un ulteriore incremento quando il componente o i componenti sono molto percepiti e quindi hanno una sensibilità maggiore alle trasformazioni, oppure quando si è in presenza unitaria di più componenti del paesaggio (ad esempio bosco + corso d'acqua oppure corso d'acqua + nucleo storico).

L'ambito urbano lungo una via è più percepito poiché le cortine edificate rappresentano la quotidianità del vivere ed il trascorrere del tempo e quindi ad esso viene assegnata una sensibilità maggiore.

In presenza di elementi puntuali o lineari, lo studio ha definito un'ulteriore scala di sensibilità più forte in prossimità di elementi ambientali eccezionali.

L'incremento può essere dovuto anche al ruolo ecologico del paesaggio e quindi al suo ruolo di connessione sia nella rete locale e sia in quella sovralocale. Ecco dunque che i seminativi o gli incolti assumono, ad esempio, classi 4 o 3.

Nella valutazione della sensibilità sono presenti anche altri fattori non sempre esplicitati nella tavola. Ad esempio, complessi architettonici come la Chiesa Parrocchiale ed il Santuario della Beata Vergine dei Campiveri, i resti della Rocca ed alcuni Palazzi.

Il degrado, che generalmente rappresenta un elemento detrattore della valenza ambientale e paesaggistica di un determinato componente e/o ecosistema, viene assunto nella valutazione della sensibilità quale elemento conoscitivo importante ma non incidente nella definizione della sensibilità del paesaggio.

Tale decisione è dovuta al concetto di "reversibilità" del danno ambientale e quindi alla possibilità di recupero del valore ecologico ed ambientale dell'ecosistema.

Ad esempio l'inquinamento della roggia Sale all'interno del tessuto abitato, prodotto negli ultimi decenni, non si traduce in una perdita di sensibilità del paesaggio, poiché le potenzialità di un recupero ambientale dell'ecosistema sono realmente possibili.

Sintesi delle valutazioni di sensibilità paesistica dei luoghi

Le classi di sensibilità paesistica del territorio di Civate al Piano sono state riassunte, con le opportune correzioni derivanti dalle fasi illustrate nei paragrafi precedenti in un'unica carta. Il risultato riassunto nelle cinque classi è derivato dalle individuazione e dalla valutazione degli elementi che compongono il paesaggio, risultato poi verificato anche con diversi sopralluoghi.

La sensibilità è il risultato di una serie di letture diverse del territorio partendo dalla valenza o classe di valutazione di ogni singolo componente, incrociato con gli altri componenti, e quindi incrociando nuovamente la valutazione con altri tipi di valutazioni sinteticamente riassunti nella tabella seguente.

Tabella D

<i>Altri elementi di valutazione nella sensibilità</i>
La presenza di componenti "unici" a scala territoriale
La presenza di componenti a forte valore simbolico
La qualità estetica d'insieme
L'unicità di paesaggi nel territorio
L'omogeneità del o dei componenti
Le valenze e l'integrità dei componenti
Il ruolo nella rete di connessione ecologica
La panoramicità di determinati ambiti
L'estensione di un determinato componente

Prima di individuare gli ambiti e le relative classificazioni occorre ribadire il ruolo dell'elaborato: Invarianti e Classi di sensibilità del paesaggio, che non rappresenta un'ulteriore zonizzazione del territorio.

Infatti, può accadere che in una classe di alta sensibilità paesaggistica alcuni interventi di trasformazione siano auspicati per una riqualificazione ambientale territoriale, che agevoli una fase di recupero ambientale talvolta auspicata soprattutto in area urbana.

La metodologia applicata ha determinato l'individuazione di classi di sensibilità che in generale corrispondono a determinati componenti del paesaggio, facilitando così anche gli indirizzi di tutela evidenziati nel paragrafo successivo.

Gli ambiti e le diverse classificazioni sono pertanto organizzate come segue:

CLASSE 1 - SENSIBILITÀ PAESISTICA MOLTO BASSA

Aree caratterizzate prevalentemente da edilizia recente, residenziale e produttiva, in generale prive di elementi architettonici o naturalistico-ambientali significativi. Scarse o nulle le relazioni morfologiche e visive con l'edificazione storica, con le strade di primaria e secondaria connessione e con i luoghi contraddistinti da uno status di rappresentatività nella cultura locale.

CLASSE 2 - SENSIBILITÀ PAESISTICA BASSA

Aree caratterizzate prevalentemente da ambiti agricoli notevolmente trasformati dalla monocultura cerealicola e dalle coltivazioni in serra, oggetto di una vistosa depauperazione ambientale.

CLASSE 3 - SENSIBILITÀ PAESISTICA MEDIA

Ambiti caratterizzati prevalentemente da aree non edificate, spesso poste ai margini dell'urbanizzato, connotate da verde agricolo di qualità, segnati anche da elementi naturalistici potenziali di valore quali fossi e macchie boschive. Aree comunque importanti per il sistema delle connessioni ecologiche.

CLASSE 4 - SENSIBILITÀ PAESISTICA ALTA

Aree prevalentemente caratterizzate dalla presenza di elementi di notevole rilevanza naturalistico-ambientale (boschi, corsi d'acqua, ecc.) o dal tessuto storico dei nuclei di antica formazione, da luoghi o architetture contraddistinti da uno status di rappresentatività della cultura a scala locale.

CLASSE 5 - SENSIBILITÀ PAESISTICA MOLTO ALTA

Ambiti di notevole interesse ambientale, nelle quali sono prevalentemente presenti più tipologie di elementi naturalistici o antropici rilevanti e che spesso sono altamente percepite dall'intorno o che costituiscono un "unicum" e un quadro d'insieme di valore estetico.

APPLICAZIONE TECNICA DELLE VALUTAZIONI DI SENSIBILITÀ

Inquadrare il paesaggio che muta con le stagioni, con la luce e con gli umori della gente e che è percepito da molteplici punti di osservazione rappresenta uno sforzo arduo.

Il perimetro che delimita una determinata classe rappresenta un'elaborazione bidimensionale della valutazione di quel determinato paesaggio.

L'identificazione delle classi di sensibilità si effettua con delle aree non sempre misurabili con un assetto planimetrico costituito poiché i risultati dei diversi criteri di valutazione si confrontano con una dimensione territoriale tridimensionale e con riferimenti spesso avulsi dai limiti geografici, amministrativi o di proprietà.

Quindi i diversi modi di lettura del territorio conducono ad un "limite", espresso da una linea, fra aree di sensibilità diversa presenti in un determinato luogo e ciò produce un ambito di passaggio fra diverse sensibilità.

Nell'applicazione pratica qualora il progetto cada all'interno di un'area o di un edificio attraversato da più classi si dovrà tener conto della sensibilità più alta nella verifica di impatto.

Inoltre, gli interventi dovranno confrontarsi con gli indirizzi di tutela individuati nel successivo capitolo e con gli indirizzi normativi del P.T.C.P. della Provincia di Bergamo.

Indirizzi propedeutici alla trasformazione

La suddivisione del paesaggio in cinque classi di sensibilità alla trasformazione conduce all'identificazione di particolari ambiti caratterizzati da un'estesa omogeneità delle componenti interessate o comunque dei valori espressi. Ciò permette di individuare degli indirizzi propedeutici alla trasformazione.

Tali indirizzi di carattere generale, sono di supporto alle scelte del PGT e svolgono un ruolo integrativo alle indicazioni espresse dal Documento di Piano relativamente agli interventi di trasformazione ed alle norme imposte dal Piano dei Servizi e dal Piano delle Regole relativamente ai vari interventi specifici.

Ispiratori e parte integrante dei seguenti indirizzi sono anche:

- gli elaborati del P.T.C.P. di Bergamo, in particolare il volume D3 Paesaggio-Ambiente-cap. 7 “ Indirizzi di tutela ” individua una serie di indirizzi normativi suddivisi per contesti paesaggistici unitari;
- gli indirizzi del P.T.R. e della R.E.R. Regionali;
- gli indirizzi del P.d.S.R.E. Provinciale.

Classe 1 - SENSIBILITÀ PAESISTICA MOLTO BASSA

In tali aree così definite gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione dell'edificato e del tessuto urbano.

Negli interventi sull'edificato esistente e nelle nuove opere, si dovrà porre particolare attenzione alla ricomposizione del tessuto urbano con attenzione particolare agli spazi ed ai manufatti prospicienti verso le vie pubbliche.

Nelle trasformazioni urbane il nuovo disegno di città dovrà attivare quelle iniziative capaci di riqualificare le relazioni spaziali esistenti e di inserirne delle nuove anche di carattere ecologico.

Gli elementi connotativi della tradizione e dei materiali storici in generale andranno conservati, liberati dalle superfetazioni e valorizzati anche mediante la formazione di spazi liberi adeguati nell'intorno.

Gli elementi naturali o naturaliformi ancora presenti andranno valorizzati mediante opere puntuali e, ove possibile, incentivati.

Classe 2 - SENSIBILITÀ PAESISTICA BASSA

In tali aree gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione dell'ambito agricolo con pratiche di rotazione agricola e ricostruzione ambientale mediante il ripristino di siepi, filari alberati e rogge.

Negli interventi sull'edificato esistente e nelle nuove opere, la progettazione dovrà mirare alla ricomposizione dell'ambiente rurale con particolare cura alla morfologia degli edifici che definiscono i centri agricoli. Gli interventi in generale dovranno mirare a conseguire una migliore immagine della campagna.

Nelle trasformazioni agrarie il nuovo disegno della campagna dovrà cogliere tutte le opportunità rivolte a riqualificare e ad incrementare le relazioni spaziali esistenti, anche mediante diversa modellazione e riorganizzazione della viabilità campestre e dei corsi d'acqua artificiali.

Gli elementi connotativi della tradizione e dei materiali storici in generale andranno conservati e rimpiegati.

Gli elementi naturali o naturaliformi ancora presenti andranno valorizzati mediante opere puntuali e, ove possibile, incentivati.

Classe 3 - SENSIBILITÀ PAESISTICA MEDIA

In tali aree gli interventi dovranno rispettare le relazioni con gli spazi agricoli anche vicini, concorrendo alla loro valorizzazione con la costruzione di un nuovo paesaggio urbano di qualità.

Negli interventi sull'edificato esistente e nelle nuove opere, la progettazione dovrà mirare alla ricomposizione del tessuto urbano ed agricolo con particolare attenzione alla morfologia degli edifici in fregio alle vie pubbliche ed alle strade campestri con la salvaguardia degli spazi aperti ineditati costituiti dal verde antropizzato o dalla campagna.

Gli interventi in generale dovranno mirare al miglioramento dell'immagine di queste aree, spesso periferiche, attraverso:

- a. interventi architettonici qualificati ed in armonia col sito;
- b. insediamenti rispettosi degli spazi aperti verso le vie pubbliche e le strade campestri;
- c. opere di mascheramento o occultamento di quelle porzioni del tessuto urbano non migliorabili direttamente e percepibili dagli spazi pubblici;
- d. azioni di ricucitura e/o conservazione del sistema di connessione ecologica;
- e. azioni di ricostruzione ambientale anche con l'inserimento di colture di pregio organizzate secondo i criteri della rotazione agraria e della multifunzionalità rurale.

Nelle trasformazioni urbane, conseguenti all'attuazione delle previsioni del Documento di Piano, il nuovo disegno del territorio dovrà svilupparsi con intenti di connessione all'esistente e con processi di ristrutturazione e di recupero del contesto ambientale complessivo.

Il "nuovo" dovrà rafforzare le relazioni spaziali con l'intorno. Particolare attenzione sarà rivolta al costruito ed alle aree aperte verso gli spazi pubblici intesi come vie e come spazi naturaliformi.

Gli eventuali elementi identificativi della tradizione e dei materiali storici in generale andranno conservati e liberati dalle superfetazioni.

Gli elementi naturali o naturaliformi ancora presenti andranno valorizzati e incentivati mediante progettazioni appropriate. Gli interventi in questi contesti dovranno prevedere:

1. il mantenimento e l'incremento della vegetazione arborea ed arbustiva esistente;
2. la valorizzazione dei fossi, delle macchie boschive e in generale di tutti quegli elementi sensibili che concorrono a costituire il paesaggio agricolo;
3. la ricerca di percorsi pedonali e ciclabili che aumentino la fruibilità di tali spazi.

Classe 4 - SENSIBILITÀ PAESISTICA ALTA

In tali aree gli interventi dovranno rispettare le relazioni con gli elementi del paesaggio naturale quali boschi, corsi d'acqua, ecc. e con i nuclei e gli edifici storici del paesaggio antropizzato, contribuendo in tal modo alla valorizzazione degli stessi, attraverso la costruzione di un nuovo paesaggio di qualità.

Per gli interventi sull'edificato recente e per le eventuali nuove opere, la progettazione dovrà avvenire con particolare attenzione al contesto ambientale e alle relazioni con l'intorno. Gli interventi dovranno prevedere tutte le opere di mitigazione ivi compreso l'eventuale occultamento al fine di scongiurare nuove intrusioni.

I nuovi interventi e l'eventuale trasformazione di quelli esistenti in ambito urbano dovranno mirare al conseguimento di una migliore immagine della città e dell'ambiente attraverso:

- a. interventi pertinenti alla zona ed architettonicamente qualificati;
- b. insediamenti rispettosi degli spazi aperti verso le vie pubbliche;
- c. opere di mascheramento o occultamento per quegli elementi non migliorabili direttamente e percepibili dagli spazi pubblici.

Nelle trasformazioni urbane, conseguenti all'attuazione delle previsioni del Documento di Piano e del Piano delle Regole per gli interventi di rigenerazione urbana sostenibile nel tessuto consolidato, il nuovo disegno del territorio dovrà porre attenzione ai processi di trasformazione del paesaggio storico al fine di individuare le opportunità capaci di introdurre nuove relazioni spaziali rispettose delle componenti del paesaggio naturale e del tessuto storico, anche mediante nuovi spazi atti ad evidenziarne l'antica formazione.

Particolare attenzione sarà posta al costruito ed alle aree aperte verso gli spazi pubblici intesi sia come vie e sia come spazi naturali o naturaliformi.

Gli eventuali elementi connotativi della tradizione e dei materiali storici in generale andranno conservati e liberati dalle superfetazioni.

Nei nuclei storici e negli edifici di rilevanza ambientale il recupero avverrà mediante interventi puntuali mirati alla riqualificazione e al recupero della condizione originaria. In generale negli interventi bisognerà proporre materiali e forme tipiche della tradizione costruttiva locale.

Altre azioni di tutela e recupero possono prevedere:

- l'adozione di piani particolareggiati con l'individuazione puntuale dei tipi di intervento per ogni edificio accompagnati da piani del colore indirizzati al recupero dei materiali originari ed all'eliminazione delle superfetazioni;
- il mantenimento degli spazi vuoti (cortili, orti, ecc.) con particolare attenzione a quelli di frangia che permettono la lettura della struttura insediativa;
- l'individuazione di strategie che favoriscano il recupero e l'abitabilità del tessuto storico.

Gli elementi naturali o naturaliformi, quali ad esempio boschi, corsi d'acqua, ecc andranno tutelati e valorizzati mediante interventi di rinaturalizzazione. In generale tali interventi dovranno prevedere:

1. il mantenimento e l'incremento della vegetazione arborea ed arbustiva esistente;
2. la valorizzazione dei fossi, delle macchie boschive e in generale di tutti quegli elementi sensibili che concorrono a costituire il paesaggio agricolo;
3. la ricerca di percorsi pedonali e ciclabili che aumentino la fruibilità di tali spazi.

Classe 5 - SENSIBILITÀ PAESISTICA MOLTO ALTA

In tali aree gli interventi dovranno rispettare le relazioni con i paesaggi di alto valore ambientale ed altamente percepiti dall'intorno.

Per gli interventi sull'edificato recente e per le eventuali nuove opere, la progettazione dovrà porre particolare attenzione nella collocazione dei nuovi manufatti che dovrà avvenire con un miglioramento delle relazioni con l'intorno e con gli elementi naturali o antropici vicini.

Opere di mitigazione ove previste dovranno essere di carattere ecologico e di carattere visivo.

Per gli interventi in territorio agricolo bisognerà adottare forme e materiali che sono espressione della cultura costruttiva storica locale.

Per gli interventi in ambito urbano a contorno dei corsi d'acqua di recente edificazione gli interventi in generale dovranno mirare al miglioramento dell'immagine della città attraverso:

- a. interventi architettonici qualificati ed in armonia col sito;
- b. insediamenti rispettosi degli spazi aperti verso le vie pubbliche;
- c. opere di mascheramento o occultamento di quelle porzioni di tessuto urbano non migliorabili direttamente e percepibili dagli spazi pubblici;
- d. interventi di delocalizzazione di attività non idonee ricercando nuove relazioni con l'ambiente anche con azioni radicali atte a recuperare l'unitarietà ed equilibrio nel paesaggio.

Nelle trasformazioni urbane, conseguenti all'attuazione delle previsioni del Documento di Piano, il nuovo disegno del territorio dovrà acquisire tutte quelle opportunità in grado di determinare nuove relazioni con gli ambienti naturali o con il tessuto storico anche mediante nuovi spazi atti ad esaltare la struttura del paesaggio.

Particolare attenzione sarà posta all'edificato ed alle aree vuote aperte verso gli spazi pubblici intesi come vie e come spazi naturaliiformi.

Saranno auspicati interventi di delocalizzazione di attività non idonee con azioni di rinaturalizzazione del paesaggio.

Negli interventi di riconversione o ristrutturazione degli insediamenti prossimi ad ambienti naturali o antropici di provata rilevanza, la trasformazione dovrà condurre alla riduzione dell'impatto ambientale preesistente, ricercando nuove relazioni con l'ambiente anche con nuove azioni radicali idonee al recupero dell'unitarietà e dell'equilibrio del paesaggio.

Gli eventuali elementi connotativi della tradizione e dei materiali storici andranno conservati e liberati dalle superfetazioni.

Negli edifici storici il recupero dovrà avvenire con interventi rivolti alla conservazione della materia storica e con la valorizzazione di quelle relazioni fisiche e visive tipiche degli ambienti agricoli. Nei progetti bisognerà adottare forme e materiali che siano espressione della cultura costruttiva storica locale.

Gli elementi naturali o naturaliformi, quali ad esempio boschi, corsi d'acqua, terrazzamenti ecc. andranno tutelati e valorizzati mediante interventi di rinaturalizzazione. In generale tali interventi dovranno prevedere:

1. il mantenimento e l'incremento della vegetazione arborea ed arbustiva autoctona esistente;
2. la valorizzazione dei fossi, del fiume Oglio, delle macchie boschive e in generale di tutti quegli elementi sensibili che concorrono a costituire il paesaggio agricolo e il paesaggio fluviale;
3. la valorizzazione dei corsi d'acqua, anche mediante progetti di rinaturalizzazione degli alvei e riapertura delle vallecole con l'eliminazione delle opere di tombinatura;
4. la ricerca di percorsi pedonali e ciclabili che aumentino la fruibilità di tali spazi.

Ad integrazione ed arricchimento di questo studio paesaggistico si richiamano i contenuti di analisi e di impegni politici ed amministrativi descritti nei vari elaborati che compongono sia il Documento di Piano del P.G.T. che quelli della Valutazione Ambientale Strategica del Documento di Piano del P.G.T..

Parimenti si richiamano ai fini di tutela ambientale e paesaggistica le regole specifiche elencate nel Piano delle Regole:

Titolo3. Norme di valenza paesistica-cap. 1-2-3 ed i vincoli specifici riportati nell'elaborato Pr.2.2.V. da osservare totalmente (regole più vincoli) in ogni fase autorizzativa per interventi di trasformazione, di ristrutturazione, di demolizione e ricostruzione, di ampliamento e di riordino ambientale e paesaggistico.

Elaborati grafici di riferimento

- elaborato Dp.2.4.V., Studio paesaggistico-invarianti e classi di sensibilità-conessioni ecologiche.